





Confermate le differenziazioni politiche con la minoranza

# Polemico discorso di Benvenuto a conclusione del Congresso UIL

Si è votato su due mozioni - I repubblicani astenuti nella votazione per il segretario generale - Qualche «aggiustamento» sul problema dei rapporti con la CGIL e sulle questioni del quadro politico - Il CC neoeletto ha nominato la segreteria

**DALL'INVIATO**  
BOLOGNA — Più che una conclusione la replica di Giorgio Benvenuto, rieletto segretario generale della UIL, è stata un nuovo intervento nel dibattito particolarmente polemico con la minoranza repubblicana, che ha reagito con una dichiarazione in cui si afferma che «Benvenuto ha scelto la strada di essere il segretario della sola maggioranza e che tale scelta è grave» e comporta una ulteriore complicazione nei rapporti interni alla Conferenza. In seguito a questa dichiarazione la componente repubblicana si è astenuta nella votazione di Benvenuto a segretario generale avvenuta nel corso dei lavori del nuovo Comitato centrale riunitosi subito dopo la conclusione del congresso. Le differenziazioni politiche sono state confermate dal voto di due mozioni: quella per la maggioranza (componenti so-

cialista e socialdemocratica), che è stata approvata, e quella della minoranza repubblicana. Ci non ha comunque impedito una specie di apparenza di unità per la elezione dei membri del Comitato centrale (77 per la componente socialista, 39 a quella socialdemocratica e 39 a quella repubblicana). La maggioranza conta così su 116 membri del Comitato centrale. Le posizioni erano state precisate anche nel corso dell'ultima giornata di dibattito e in modo particolare con l'intervento del segretario neoeletto Arde Rossi che aveva espresso le valutazioni della componente repubblicana la quale aveva tenuto una riunione terminata verso le tre del mattino di ieri.

Sui grandi problemi del Paese e sulle linee strategiche che la UIL deve assumere nel movimento, aveva detto Rossi le differenze di impostazione sono state sensibili in quanto, innanzitutto, la maggioranza non ha espresso in modo sufficiente chiarezza il suo rifiuto di chiudere la UIL nel ristretto ambito di un'area ideologica. Sui problemi del Paese secondo Rossi, la maggioranza non aveva fornito una «risposta complessiva», aveva cercato «affannose differenziazioni rispetto alla CGIL e alla CISL» finendo col centrare il dibattito molto più sui «problemi di schieramento» che sui «problemi di contenuto». Con questo intervento il dibattito era chiuso.

Toccava replicare a Giorgio Benvenuto assai affaticato per l'intensa campagna congressuale. Iniziava a parlare alle 12 per concludere poco più di un'ora dopo. Il suo discorso in tutto la prima parte era una risposta ai rilievi anche duri fatti dalla minoranza nel corso del dibattito. In modo particolare si respingeva l'accusa di voler fare della UIL un «sindacato socialista». Al tempo stesso sulle questioni più delicate del quadro politico ai rapporti con la CGIL, Benvenuto faceva alcuni «aggiustamenti» che trovavano poi riscontro nella mozione conclusiva. Si soffermava sulla questione del compromesso storico per dire che il sistema politico «sono preoccupanti», che «la spinta al rinnovamento che c'è nella società non trova adeguata espressione a livello politico». Ma tutto questo, si chiedeva, significa pronunciarsi contro il compromesso storico?

E così rispondeva: «Sono certo che si tratta di due cose nettamente diverse. Ma dentro e fuori la UIL si confonde questo accordo (le intese fra i partiti - n.d.r.) con il compromesso storico che dobbiamo porre il problema se qualche differenza di indirizzo proprio e solo perché lo considera tale». Problema che, per quanto ci riguarda, non sussiste. Poi proseguiva per chiarire che nella relazione introduttiva e nel dibattito ci si era espressi su due punti «non equivocabili»: le tendenze del sistema politico a che certo sono secondarie, diceva, da certe strategie invece che da altre e i contenuti di una intesa programmatica che giudichiamo carenti, non corrispondenti alle esigenze di una società in crisi come quella italiana».

Benvenuto riprendeva anche le questioni attinenti ai contenuti della proposta del sindacato per il rinnovamento del Paese e alle iniziative da portare avanti, riferendosi in modo particolare alle grandi vertenze e alle lotte in corso, problemi che poco spazio avevano trovato nelle cinque giornate di lavori del congresso.

Per quanto riguarda il confronto polemico con la CGIL sulle questioni del suo patrimonio della pariteticità della Federazione unitaria rilevava che «si è fatto anche troppo rumore intorno ad alcune divergenze che indubbiamente ci sono state» e che nel dibattito «anche vivace, anche spregiudicato, si alimenta il processo unitario». Rilevava che la questione è dei numeri e dei pesi e cosa importante, affermava che occorre vedere se essi «servono a costruire l'unità o a qualche altra cosa» per poi rimproverare alla CGIL di «sfoderare il bislone o l'alfabeto genealogico».

Queste, ci sembra, possono essere considerate solo alla stregua di una battuta e non certo il segno di quella spregiudicatezza cui spesso si è richiamato Benvenuto. Poi concludeva esprimendo la convinzione che la UIL ha smosso la discussione «dalle secche dell'aridità» per arrivare all'approdo della po-

litica». «Come dire — aggiungeva riprendendo, se ben ricordiamo, una frase del compagno Allende — che alla ragione della forza abbiamo opposto e continuiamo ad opporre la forza della ragione». E su questa frase chiudeva l'intervento mentre scattava un prolungato applauso.

Subito dopo si passava alla lettura delle due mozioni ed alla loro votazione per alzata di mano, senza effettuare la conta perché la maggioranza per il documento delle componenti socialista e socialdemocratica era evidente. Per la lettura delle liste apparesentate e approvate con un voto unico (solo due contrari). Dal congresso si andava direttamente alla riunione del neo-eletto Comitato centrale di cui abbiamo già detto. La nuova segreteria risultava composta da Benvenuto, Ravenna, Torda, Manfredi, Bulgari della componente socialista; Ravecca, Zoni, Buttinelli di quella socialdemocratica; Vanni, Rossi e Luciani di quella repubblicana.

Alessandro Cardulli



SEZZE ROMANO — Il monumento ai martiri antifascisti devastato dall'attentato.

A Sezze una straordinaria mobilitazione ha risposto all'ignobile attentato

# «NON RIUSCIRANNO A SPAVENTARCI: RICOSTRUIREMO IL MONUMENTO»

La gente in piazza non appena è risuonato il boato, in piena notte - Sin dal primo mattino nella cittadina è arrivata gente dai paesi vicini, assieme a esponenti politici e sindacali - Lanciata nella grande manifestazione del pomeriggio una sottoscrizione popolare

**DALL'INVIATO**  
SEZZE — Nella provincia di Latina, 20 mila abitanti, forte di decenni di tradizione democratica, Sezze non ha dimenticato la tragica giornata del 28 maggio della strage di Luigi Di Rosa — militante comunista, 20 anni — fu assassinato a colpi di pistola da una squadraccia fascista guidata dal golphista Saverio Luigi Fuggiasco, rievocato in Europa e in America, deputato eletto nelle liste di Almirante. Così la notte tra sabato e domenica, appena si è diffusa nel giro di qualche minuto la notizia che una banda di criminali fascisti aveva distrutto il monumento alle vittime della violenza e del fascismo, scoperto un mese fa proprio nel punto in cui Luigi di Rosse colpito a morte, tutta la città e secca in piazza. Euno passato da poco più di mezzogiorno le tre. Notte piena, ma non per un popolo di contadini che al mattino è abituato ad alzarsi prima ancora dell'alba per andare a lavorare in terra. Sono arrivati pochi minuti perché il boato, fortissimo, richiamasse centinaia di persone a «Ferro di cavallo» la località sulla periferia del paese teatro di un ignobile, che fu ucciso nel fondo il sentimento di tutta la gente di Sezze.

Tre ordigni esplosivi, di notevole potenza, sono stati collocati alla base della struttura, opera dello scultore iriano Reza Olla. Tritolo — con ogni probabilità — pigiato in tubi di ferro e una miscela a lenta combustione. Due sono esplosi, distruggendo il monumento. Uno — il più pericoloso — a quanto è stato possibile accertare — ha fatto cedere. Un caso fortunato, assicurano gli artigiani. Era un ordigno micidiale, che avrebbe potuto danneggiare seriamente l'edificio della scuola magistrale «Manzoni» che sorge lì a pochi passi. L'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica di Latina è stata affidata al sostituto Santangelo; con lui collabora anche il prefetto di Sezze, Campolongo. E si conta anche sull'aiuto che potrà venire dal perito balistico, il maggiore Filippis, dei carabinieri.

La marca dell'attentato è chiaramente fascista, ma dei criminali terroristi non c'è purtroppo, per il momento, nessuna traccia. Gli inquirenti sembrano favorevoli all'ipotesi che siano venuti da fuori. Nessuno però ha visto niente. Neanche la pattuglia di carabinieri che quando le bombe sono esplose si trovava ad una cinquantina di metri dal monumento a Di Rosa, per un normale controllo.

Alle 4 di ieri mattina nella piazzetta a «Ferro di cavallo» c'era una piccola folla che andava ancora crescendo, qualcuno con gli attrezzi da lavoro in spalla; altri appena svegli. C'era anche chi, avvertito per telefono — «Qui da noi le notizie corrono», dice il sindaco, compagno Alessandro Di Trapani — era venuto a Sezze dai paesi vicini: Roccaforte, Priverno, Roccasecca, Bassiano. Un clima di solidarietà, di sdegno, dopo la nuova offesa fascista. Lo stesso che ieri sera ha segnato una grande manifestazione di popolo, promossa dai Comuni della zona, dalla Provincia di Latina, dalla Regione, dai partiti democratici e dai sindacati, e conclusa con l'apertura di una sottoscrizione popolare per la ricostruzione del monumento e con l'annuncio di un nuovo appuntamento, di tutta la provincia nei prossimi giorni, in difesa dell'ordine democratico.

A Sezze, già dalle primissime ore del mattino, sono giunti gli assessori regionali

Berti — che negli anni '50 è stato sindaco della cittadina — e Panizzi; il presidente della Provincia di Latina, Severino De Falco; il compagno Franco Laberti, senatore del Pci eletto nella circoscrizione di Latina e avvocato di parte civile, nominato dalla famiglia Di Rosa, contro Saverio e i suoi guardaspalle; il compagno Lebo Grassicci, deputato comunista di Latina e il segretario della Federazione comunista pontina, Salmone Vona.

Alle dieci, in una sala del municipio, si sono riuniti i rappresentanti dei partiti democratici, dei sindacati, dei Comuni della zona. È stata stabilita la manifestazione del pomeriggio. E presto sono arrivate a centinaia le adesioni. Tra le prime quella del compagno Maurizio Ferrarini, presidente della Regione Lazio, nel suo messaggio ha espresso sostegno per l'attentato e si impegna a contribuire al finanziamento della Regione al lavoro di ripristino del monumento.

«Non hanno spavento da noi», ha detto il sindaco Di Trapani nella riunione del mattino — «Non ho avuto paura, neanche quando ho visto il fumo che usciva dal monumento a Luigi lo ricostruiremo».

Piero Sansonetti

Terre incolte: come recuperarle e utilizzarle

# Con i trattori nell'azienda abbandonata da oltre 10 anni

E' avvenuto alla «Cannole di Sotto» nel Lecce - Trenta ettari di terreni di proprietà di un ente morale e gestiti (malamente) dalla Provincia - Atteggiamento favorevole del TAR pugliese, prima sempre dalla parte della proprietà terriera

**DALL'INVIATO**  
LECCE — I trattori sono entrati e lavorano da diverse settimane nell'azienda «Cannole di Sotto», in agro di Merine, frazione di Lizzanello, a 4 km. da Lecce, e disadattati terreni completamente incolti da circa un decennio. L'azienda, vasta 30 ettari, di proprietà dell'ente morale «Asilo Chirico Carmelo», è gestita dall'Amministrazione provinciale. Quando nel settembre 1974 un gruppo di 30 braccianti e piccoli contadini si aprì una prospettiva di lavoro, diedero vita alla cooperativa «L'Avvenire» e contemporaneamente iniziarono un censimento dell'incolto. L'azienda presentava uno spettacolo di completa desolazione: i terreni, in parte olivati, erano invasi da roveti e spine, mentre la masseria era in uno stato di completo sfacelo.

Questa terra venne subito richiesta in concessione alla commissione provinciale delle terre incolte la quale, dopo una fase istruttoria lunga e complessa, il 26 gennaio scorso esprimeva parere favorevole alla concessione alla cooperativa «L'Avvenire» in giungendo ai soci di iniziare le coltivazioni entro 30 giorni dalla presa di possesso. Prima ancora che l'Amministrazione provinciale opponesse al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) pugliese, che in precedenza aveva accolto tutti i ricorsi dei proprietari assenteisti, ricorsi basati sulla proprietà, i soci della cooperativa prendevano possesso delle terre e iniziavano il lavoro di disadattamento.

Rimaneva però viva nel so-

ci la paura di una sospensiva del provvedimento da parte del Tribunale Amministrativo Regionale. Sino ad oggi — infatti — sono 12 i decreti di concessione di terre incolte che sono stati sospesi, impedendo così alle cooperative la concreta presa di possesso: ciò spiega anche perché in Puglia le organizzazioni sindacali e i partiti di sinistra hanno preso posizione contro un atteggiamento del TAR che oggettivamente blocca il vasto movimento al recupero dell'incolto.

L'idea della cooperativa so-

se nel 1974 quando, a seguito dei casi di colera registrati anche in Puglia, le autorità si ricordarono della legge sanitaria che vieta la presenza di stalle nel centro abitato. Per i piccoli contadini di Merine trasferire le stalle a 500 metri dall'abitato su terreni che non possedevano era la fine. La parola d'ordine fu quella di organizzarsi per ottenere la concessione di terre incolte presenti nell'agro. Era del resto un problema di sopravvivenza ed in questi termini i soci lo posero alla Lega braccianti, che il aiuto nella costituzione della cooperativa che aderì subito alla Lega. Nello statuto della cooperativa sono fissati gli scopi dell'iniziativa tra cui gestire in forma collettiva o in parte stalle sociali organizzate con i più moderni criteri tecnici e a gestire in favore della comunità i terreni di trasformazione, lavorazione e commercializzazione di prodotti agricoli.

La commissione — che è

composta da due rappresentanti dei datori di lavoro, da un funzionario tecnico del ministero dell'Agricoltura, dai rappresentanti sindacali e dai soci — ha accettato tutti i ricorsi presentati dai proprietari assenteisti (tranne quest'ultimo che riguarda la cooperativa «L'Avvenire») non può entrare nel merito del giudizio sull'incolto emesso dalla commissione. Il giudizio sullo stato dell'incolto spetta alla commissione provinciale e su di esso si basa il prefetto per emettere il decreto.

Italo Palasciano

L'«Avvenire» e la polemica sulle scuole cattoliche

# Indottrinamento o consapevolezza critica?

Prosegue la polemica sul ruolo dello Stato nel campo dell'istruzione e sui «diritti» della scuola cosiddetta «libera». La tesi secondo cui la scuola deve tornare alla comunità e lo Stato «deve rinunciare alla sua pretesa educativa» è stata ribadita in una riunione, tenutasi a Milano, della Consulta nazionale dell'AGESC (Associazione genitori scuole cattoliche) e rivista da vari organi di stampa di orientamento cattolico, anche — come ha fatto l'«Avvenire» in polemica col nostro giornale. Essa merita dunque, che ci si torni sopra.

Ci si accusa, in primo luogo, di professare una dottrina che farebbe dello Stato il «ultimo ed esclusivo della persona umana», il che, di conseguenza, indurrebbe il Pci a costruire una scuola «asservita agli scopi dello Stato». Saremmo francamente curiosi di sapere dove il redattore di andato a documentarsi. Non certo sui discorsi di Longo o di Berlinguer e sul recentissimo libro del compagno Ingrao, Masse e potere, che iniziano con la polemica del collega dell'«Avvenire» a leggere. Comunque ci sembrava di avere detto e scritto e dimostrato chiaramente in questi anni che per noi comunisti lo

inculcare una certa linea fin dalla nascita senza far vedere che ne esistono altre... Gli obiettivi ed i criteri di una educazione globale, anche di carattere religioso, non vanno applicati alla scuola. Il problema va riportato nei suoi ambienti naturali che sono la famiglia, la comunità cristiana, i vari gruppi.

In altri termini, conferma la nota pedagogica cattolica, la scuola non è e non può essere luogo di evangelizzazione. Compete invece alla scuola, ed è quello che la scuola di Stato si propone e persegue — offrire ai ragazzi lo stimolo alla ricerca, all'autoeducazione, al confronto con i cittadini di domani, alla luce dei parametri indicati dalla Costituzione, attraverso il giornale di strutture critiche e consuetudine, di mettere in grado di fare domani le sue scelte.

Terzo, il pluralismo. Per i nostri amici dell'AGESC significa solo molteplicità di istituzioni, per noi comunisti significa molteplicità di approcci all'intero delle istituzioni; per loro è separazione, per noi è unione di esperienze diverse; per loro è custodia gelosa della propria identità; per noi è arricchimento comune nel confronto dialettico

delle diverse culture; il nostro obiettivo è la più larga intesa, il più vasto consenso, il loro destino è il ghetto.

Quindi, la Costituzione. La AGESC si si richiama spesso. Ora, l'art. 33, frutto anche dell'impegno di cattolici di valore, dopo aver affermato che la Repubblica detta le norme generali sulla istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi, riconoscendo il diritto delle famiglie e dei gruppi, prosegue sancendo che «enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione», ma precisa subito e inequivocabilmente «senza oneri per lo Stato». Per cui, se qualcuno è inconfessuale, è proprio la pretesa dell'AGESC di scaricare sullo Stato le spese per la gestione della scuola privata e la decisione di detrarre dalle tasse le rette pagate per mandare i figli alla scuola cattolica.

Infine, il Concilio. L'«Avvenire» pretende di giustificare la sua assurda dottrina sulla scuola citando il paragrafo 6 della dichiarazione del Vaticano II sulla educazione cristiana. Gravissimo equivoco. Purtroppo, nella foga di mostrare avvalorata dai documenti del Concilio la teoria del diritto esclusivo della fa-

miglia all'educazione e della sussidiarietà meramente strumentale dello Stato, il redattore ha «dimenticato», compiendo anche una notevole acrobazia di punteggiatura, il seguente periodo «D'altra parte, tocca allo Stato provvedere perché tutti i cittadini possano accedere e partecipare, come si conviene, alla cultura e si preparino adeguatamente all'esercizio dei doveri di cittadini». Lo stesso Stato dunque deve tutelare il diritto dei fanciulli ad una conveniente educazione scolastica, vigilare sulla capacità degli insegnanti e sulla serietà degli studi, provvedere alla sanità degli alunni ed in genere promuovere tutto l'ordinamento scolastico...».

Ma forse questo è stalinismo? del padre del Concilio scerzetta i cattolici dell'«Avvenire».

Vi inoltre notato che tutto il paragrafo 6 del documento si riferisce alla scuola pubblica, per il bene della quale il sacro Concilio esorta i fedeli a collaborare generosamente, mentre è solo al paragrafo 8 che il documento passa a considerare propriamente «le scuole cattoliche».

Francesco Demitry

Documento unitario della Camera

# Mettere ordine negli appalti della Difesa

ROMA — Per ogni lavoro da affidare in appalto o ad asta pubblica, l'amministrazione della Difesa dovrà stabilire preventivamente, in busta chiusa, dopo attenta valutazione dei suoi organi competenti, il prezzo massimo e minimo di lavoro da affidare. Un impegno in tal senso è stato chiesto al governo, con un ordine del giorno unitario approvato dal Consiglio dei ministri il 22 giugno scorso. Il documento si riferisce all'amministrazione della Difesa, non potendo soffermarsi sul personale ad alcune lavorazioni si rivolge all'intervento di ditte o cooperative, e che essa è responsabile della legge vigenti al rispetto della remunerazione e di quanto previsto dal contratto.

**VITTORIO CANTONI**  
I familiari ricordano a quanti lo conobbero e amarono e offrono in sua memoria lire 30.000 all'Unità.

Udine, 4 luglio 1977

**4 PUNTI VERDI**

Domani alle ore 21,30  
PARCO TESORERIA

Gruppo dei Solisti  
del Corpo di Ballo  
del Teatro alla Scala

Informazioni: assessorato alla cultura - Telefono 54.92.13

**4 PUNTI VERDI**

Domani alle ore 21,30  
ITALIA '61

Ciccio, Pina e Concetta Busacca  
LA GIULLARATA  
di Dario Fo  
Collettivo La Comune  
di Milano

Informazioni: assessorato alla cultura - Telefono 54.62.13

**AKILEINE**

vi rimette "in piedi"

Decongestiona, deodora, rinfresca, normalizza la traspirazione, idrata e ammorbidisce l'epidermide.

CONSIGLIATO DA MEDICI, FARMACISTI, VEDICATOLOGI E FARMACIAI

**NEL N. 6 DI democrazia oggi**

MENSILE DI DIBATTITO E DI ORIENTAMENTO SUI PROBLEMI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E DEL PUBBLICO IMPIEGO

Luca Pavolini: Lo stato apparato di fronte alla strategia della tensione - Roberto Maffioletti: Riforma dello stato e pubblica amministrazione - Giovanni Battista Chiesa: Il congresso della CGIL e i pubblici dipendenti - Massimo Prisco: Il movimento tecnico della programmazione - Enrico Ferlinghi: Gli strumenti tecnici dello stato - Renzo Bonazzi: La zecca in appalto - Giulio Venuti: Una nuova disciplina della dirigenza - Antonio Cindolo: Un contributo ai processi unitari nel pubblico impiego - Anna Maria Cutrone: La condizione delle lavoratrici nel parastato - Documentazione: Lo straordinario nei servizi postali - Il finanziamento degli enti locali - Il pubblico impiego nella relazione di Macerio al congresso della CISL.

L'abbonamento annuo di L. 4.000 si effettua con versamento in c/c postale n. 2212803 intestato a DEMOCRAZIA OGGI, Via delle Botteghe Oscure 4, Roma

**Riprende oggi il processo per il golpe Borghese**

ROMA — Riprende stamani il processo per il tentato golpe Borghese. È previsto l'interrogatorio del capitano dei carabinieri Salvatore Pecorella che, secondo l'accusa, sarebbe la persona che la sera del 29 dicembre 1970, avrebbe convinto Junio Valerio Borghese a dare il cordone ai «golpisti» ed a farli desistere all'ultimo momento dai loro piani eversivi. Pecorella deve rispondere di insurrezione armata e di cospirazione politica.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 6 luglio alle ore 17,30.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA al seduta dell'ora a cominciare da quella di mercoledì pomeriggio.



L'«Intervista» di Saraceno sulla ricostruzione

# UN PECCATO D'ORIGINE

L'eccesso di «liberismo» non basta a spiegare le distorsioni prodotte nello sviluppo dell'economia italiana

Cattolico, sempre però fuori dalla struttura di partito, all'interno del gruppo dirigente dell'Iri fin dalla sua fondazione, l'economista prestigioso che ha segnato alcuni momenti significativi della elaborazione economica della DC (il piano Vanoni, il convegno di San Pellegrino del '61) ma anche vittima della illusione neocapitalistica che l'Italia andasse verso la piena occupazione. Pasquale Saraceno nella sua intervista sulla ricostruzione '43-'53 (raccolta da Lucio Villari per i Saggi tascabili Laterza) ritiene che nell'eccesso di liberismo che caratterizzò la politica economica della seconda metà degli anni '40 si gioca per grandissima parte il destino futuro della economia del Paese e si gettarono le basi di quelle distorsioni strutturali (scarsa qualificazione dell'apparato industriale e squilibrio Nord-Sud) con le quali ancora oggi ci troviamo a fare i conti.

Nei primi anni della ricostruzione — sostiene Saraceno — prevalse un liberismo la cui ampiezza non trova riscontro negli altri Paesi dell'Occidente europeo, mentre la eccessiva preoccupazione per la ricostruzione in termini fisici (ripulimento degli impianti distrutti) fece passare completamente in secondo piano i problemi di una diversa qualificazione e struttura dello apparato produttivo che permettesse di affrontare questioni come in termini di Mezzogiorno, il cambiamento dei settori trainanti dello sviluppo industriale. La preoccupazione per la ricostruzione in termini fisici portò anche a sottovalutare le possibilità che venivano offerte dallo stesso evolversi della situazione economica (nel '46 si ebbe una congiuntura particolarmente positiva).

Quella politica rispondeva anche ad una esigenza di intervento immediato sui salari: la intensificazione del processo inflazionistico, assieme ad una riattivazione delle manovre speculative, aveva messo in moto le tendenze più spontanee e più negative. Saraceno ritiene allora e ritiene ancora oggi che fosse inevitabile la drastica restrizione creditizia introdotta da Einaudi nell'agosto del '47 per «raffreddare» una inflazione che aveva assunto dimensioni allarmanti.

Quella politica rispondeva anche ad una esigenza di intervento immediato sui salari: la intensificazione del processo inflazionistico, assieme ad una riattivazione delle manovre speculative, aveva messo in moto le tendenze più spontanee e più negative. Saraceno ritiene allora e ritiene ancora oggi che fosse inevitabile la drastica restrizione creditizia introdotta da Einaudi nell'agosto del '47 per «raffreddare» una inflazione che aveva assunto dimensioni allarmanti.

Intorno al tema della salvaguardia dei beni culturali ed ambientali si è potuto constatare negli ultimi anni molto interesse e fervore. Vi hanno lavorato istituti universitari, centri di ricerca, Enti locali, ma anche gruppi spontanei di base. Una attività che non poteva non avere il carattere della frammentarietà e della contraddittorietà. Ma qualche cosa è stato indubbiamente fatto: pensiamo soltanto, per citare alcune esperienze in Lombardia, agli scavi archeologici della Lomellina, guidati da specialisti ma eseguiti da studenti e da appassionati o al salvataggio (non ancora compiuto, certo, ma avviato) del castello di Vigevano.

Qualche cosa di più si sarebbe potuto realizzare se a quell'interesse fosse corrisposto l'impegno del governo e degli istituti centrali preposti per legge ad assolvere compiti di salvaguardia dei beni culturali ed ambientali. Problemi di competenza: ad esempio il conflitto tra ministero e Regioni non è stato ancora risolto, come la logica e la maggior parte delle forze politiche e culturali democratiche vorrebbero. Si è fatto qualche cosa, ma anche quello propriamente ambientale e ingegneristico, ma spesso trascurato, dimenticato, non utilizzato. Proprio da qui, dagli strumenti cioè della produzione culturale, dovrebbe partire chi vuole realizzare una qualità diversa della vita. Rinunciare alla salvaguardia attiva (attiva perché è occasione di partecipazione e di dibattito), sarebbe una scelta che dimentica condizioni concrete ed essenziali per realizzare il suo progetto e, oltretutto, la volontà di migliaia di persone, la domanda insomma di cultura e di partecipazione che cresce in strati sempre più vasti della popolazione.

La rottura di quella unità segna la interruzione, in maniera traumatica e gravida di pericoli per la nostra stessa vita democratica, di un processo che affondava le sue radici nella Resistenza, e che cominciava a confrontarsi con i problemi posti dal ritorno delle masse popolari sulla scena politica. Dalla definizione dell'ordinamento dello Stato democratico che implicava una concezione profondamente nuova degli stessi rapporti economici.

Non si tratta affatto di guardare ai problemi di quella fase storica con lottica della discussione politica di oggi. E' fuori discussione però — senza negare l'esistenza di «debolezze» culturali nella sinistra — che la interruzione di quel processo segnò anche l'evolversi della situazione economica, facendo sì che venisse meno qualsiasi possibilità di controllo pubblico e di programmazione dell'economia con le gravi distorsioni che ne sarebbero derivate.

Lina Tamburino



Una politica per i beni culturali che faccia leva sulla partecipazione

## Il pubblico non è un fantasma

Di fronte a manifestazioni sempre più estese di interesse attivo per il patrimonio artistico e ambientale si registrano gravi ritardi nella delega di potere agli organismi decentrati - L'indagine condotta in Lombardia da alcuni studiosi

Intorno al tema della salvaguardia dei beni culturali ed ambientali si è potuto constatare negli ultimi anni molto interesse e fervore. Vi hanno lavorato istituti universitari, centri di ricerca, Enti locali, ma anche gruppi spontanei di base. Una attività che non poteva non avere il carattere della frammentarietà e della contraddittorietà. Ma qualche cosa è stato indubbiamente fatto: pensiamo soltanto, per citare alcune esperienze in Lombardia, agli scavi archeologici della Lomellina, guidati da specialisti ma eseguiti da studenti e da appassionati o al salvataggio (non ancora compiuto, certo, ma avviato) del castello di Vigevano.



Una immagine degli scavi archeologici di Golasecca, presso Sesto Calende. Nella foto sopra il titolo la torre del Castello di Vigevano dal grande cortile interno.

so l'analisi di una serie di settori: Danilo Samsa scrive sulle attività delle amministrazioni locali relative al patrimonio artistico, culturale e naturale; Michele Dean sullo stato delle biblioteche, Marisa Dalai Emiliani sui musei, Francesca Pirani e Gabriella Rossetti Pece sulle iniziative di studio e di ricerca nelle scuole medie inferiori. Altri interventi (di Patrizia Gabellini, Rosanna Meggio Serra, Maria Teresa Balboni e Roberto Togni) riferiscono di esperienze di altre regioni e di altri paesi europei.

Le conclusioni sono tratte in una breve nota di Augusto Rossari: «L'organizzazione della didattica dei beni culturali in Lombardia risulta limitata numericamente ed estremamente parcellizzata in episodi singoli, privi di una idea guida, di una matrice generale che metta in condizioni gli operatori, che spesso si prodigano con sacrifici personali, di ottenere dei risultati concreti e riconoscibili».

La ricerca rischia di divenire quindi una rassegna di episodi, interessanti e importanti ma troppo ristretti in limiti di tempo e di spazio per diventare argomento generale di discussione e di lavoro. Emergono tuttavia alcune iniziative, ad esempio da parte della Provincia di Milano la sperimentazione della scuola laboratorio, «una scuola che si muova nella prospettiva di un proprio ingresso nelle strutture pubbliche ed istituzionali del quartiere, della città e della Regione Lombardia». I risultati della prima fase dell'analisi sono ora raccolti in un volume intitolato: «Indagine sulla didattica dei beni culturali in Lombardia», edito dalla Unioipoc.

Ad una domanda si è cercato rispondere: quale ruolo si fa sui beni culturali e attraverso essi? La ricerca chiarisce il senso di cifre spesso citate risonantemente: testimoniarne la vicinanza degli Enti locali e delle istituzioni culturali: ci sono tanti musei, tante biblioteche, ma come li utilizziamo? La risposta matura attraverso

L'interesse per il PCI di giovani studiosi tedeschi di sinistra

# Il «caso italiano» letto nella RFT

Una fitta serie di pubblicazioni sulla storia del nostro partito e sulle sue attuali prese di posizione - Incontri con gli emigrati italiani a Stoccarda e Ulm - I rapporti con gli Jusos e le forze della socialdemocrazia

II  
FREIBERG (Stuttgart) — Sono partito dall'Italia con parecchie pubblicazioni tedesche sul PCI e sul movimento operaio italiano nel la valigia (oltre ne avevo la sciate a casa). Qui, la prima cosa che ho trovato, al mio primo risveglio a Berlino Ovest è una copia fresca di stampa del numero 27 della rivista Prokla (abbreviazione per «problemi della lotta di classe»), nella seconda parte dell'importante saggio di Renato Genth e di Elmar Altmar e Christel mi hanno spiegato la difficoltà del PCI nella crisi, che ho già citato nella prima corrispondenza. (Sono uno dei primi lettori della parte conclusiva del saggio, perché i compagni Renato, Elmar e Christel mi hanno spiegato la difficoltà del PCI nella crisi, che ho già citato nella prima corrispondenza. (Sono uno dei primi lettori della parte conclusiva del saggio, perché i compagni Renato, Elmar e Christel mi hanno spiegato la difficoltà del PCI nella crisi, che ho già citato nella prima corrispondenza.)

Il secondo libro è fresco di stampa, porta la data 1977, me lo ha regalato a Roma la curatrice la compagna Sophia G. Alf, che da qualche tempo vive nel nostro Paese. Il libro di Sophie ha per titolo «Un filo rosso nella storia d'Italia» (traduco così, molto liberamente, la locuzione tedesca Leitfaden Italien, aggiungendo di mio l'attributo «rosso»). Il sottotitolo è: «Dalla lotta antifascista al compromesso storico». Non è questa di Sophie Alf, una storia soltanto del PCI, bensì una storia d'Italia dal 1915 al 1977, in essa, però, i vari momenti del movimento operaio, con il fuoco dell'attenzione concentrato sul partito comunista. Si tratta di un libro di grande impegno, che cerca di andare a fondo anche nei fenomeni economici del dopoguerra. In ogni capitolo, chiedo se non possa essere utile anche per il lettore tedesco.

Il libro è stato pubblicato dalle Edizioni Libro Rosso (Rothbuch Verlag) di Berlino Ovest. Il Rothbuch Verlag, soprattutto nelle sue riviste, dedica grande attenzione al PCI: ma sono le sue citate edizioni in USA che hanno negli ultimi due anni «inondato» il mercato librario della BRD con libri sul PCI e di comunisti italiani (non trascurando però l'informazione su Spagna, Portogallo, Francia, Cile e altri movimenti operai e comunisti). Posso preannunciare i primi titoli di una nuova casa editrice di compagni a Frankfurt, Kooperativ: saranno le traduzioni dall'italiano della raccolta di scritti di Togliatti sul partito di un volume uscito nel 1970 e un libro di Paolo Cinanni sull'emigrazione.

Un'occhiata panoramica alle riviste che più si occupano dell'Italia e del nostro partito. Tra le riviste del Rothbuch Verlag, oltre alla già citata Prokla, dedica molta attenzione al movimento operaio italiano e ai più recenti sviluppi della situazione politica anche la rivista Kursbuch. Quanto alle edizioni VSA, l'ultimo numero che ho sottocchio della loro rivista, «Contributi al socialismo scientifico» (Beiträge zum wissenschaftlichen Sozialismus), è cioè quello dell'aprile di quest'anno, è interamente dedicato al «comunismo europeo-occidentale», alla «discussione sulla strategia nell'Europa Occidentale». Le riviste che lo compongono del Sozialistische Büro (SB), un «ufficio socialista» che promuove incontri e confronti della sinistra tedesca, e cioè le riviste Links («A sinistra») di Hamburg, e Internationalismus, la «lettera aperta» che l'ISB invia periodicamente, hanno la «questione italiana» e la strategia del compromesso storico tra i loro temi centrali. Internationalismus ha dedicato l'intero fascicolo del febbraio 1977 a «contributi a una discussione sul tema Italia».

La salvaguardia dei beni culturali può diventare un obiettivo generale se nel uso dei beni culturali si vuole individuare qualche cosa che contribuisca a cambiare la nostra vita, la società, ad esempio, si possono tenere anche ben chiusi. La maggior parte dei musei lombardi (sono 118, altri 39 sono in allestimento) sono «semi-chiusi», perché vengono aperti al pubblico solo su richiesta e per appuntamento, dal momento che sono gestiti da personale volontario non strutturato. Soltanto tre inoltre sono dotati di una sezione di ricerca.

L'insufficienza è resa ancora più grave dall'emergere, contro l'intenzione di un pubblico che non sarebbe acquisibile al museo attraverso le tecniche di animazione culturale, di soggetti politici concreti, come scrive Marisa Dalai Emiliani, capaci e sempre sempre combattivo Wolfgang Brendorff — sulla base di otto anni di vita e di lavoro dell'«ovrice» in Italia, dal 1962 al 1970.

L'«ovrice» in Italia, dal 1962 al 1970.

Lascio ad altri il compito di raccontare quali sono i problemi, le iniziative, le lotte che concernono i modi specifici di nostri lavoratori come Gastarbeiter («lavoratori ospiti»); è il cortese eufemismo tedesco per «emigranti»). A Stoccarda, dove sono stato il 23 giugno, ho trovato un vero e proprio avvece di compagni socialisti, attivisti impegnati nella preparazione del convegno «Progetto emigrazione» fissato per l'indomani, e dedicato alle difficilissime questioni delle scuole in Germania per i bambini e per gli adulti. Si attendono i risultati dell'indagine, in primo luogo il sottosegretario Foschi; avevano assicurato la loro presenza insegnanti e studiosi tedeschi. Non solo i compagni del PCI, ma anche sindacalisti e dirigenti delle ACLI (e ACLI sono, accanto al PCI, l'organizzazione più attiva in Europa) hanno fatto capire quanto siano gravi e irti di difficoltà i problemi dei Kinderstarten, delle scuole elementari, dei corsi di qualificazione professionale per i nostri Gastarbeiter e per i loro figli.

### Fervore

In questa corrispondenza, però, voglio limitarmi a quel che accendo al valore e al significato della presenza politica dei compagni italiani in Germania. Innanzitutto, il solo fatto di esserci, di esserci come compagni dichiarati, mette in imbarazzo la politica dei sindacati, che è di esclusione o emarginazione dei comunisti. I sindacati tedeschi non hanno una vera e propria azione

Presenti nella sala, e con interventi (assai polemici dopo l'articolo di Tempi Nuovi) di violenta critica al «eurocomunismo» i compagni del DKP, che è il Partito comunista tedesco fedele alla linea sovietica. Presenti anche gli Jusos, i giovani socialisti, ai quali però ad Ulm il partito socialdemocratico, dal quale dipendono strettamente, ha vietato di figurare tra gli organizzatori. (Hanno detto SPD e ha parlato un giovane, eurocomunista, va tutto bene; ma anche per lui deve valere il principio della Abrenzung, cioè dell'irrinunciabile confine a sinistra. Esso è sostenuto con durezza dalla direzione di destra dell'SPD e ha portato recentemente alla espulsione del capo degli Jusos, Benmeter, che quel principio mettera in discussione). Quanto ai sindacati, hanno addirittura «negato» la loro sala, che in un primo momento avevano invece promesso agli organizzatori.

Non sto facendo, quindi, un viaggio pacifico attraverso la vita politica tedesco occidentale. Al contrario, la mia è una navigazione difficile, tra gli scogli delle ostilità preconcette di destra e di sinistra, e le secche delle incomprensioni anche di molti gruppi aperti al dialogo, che non riescono però a «entrare» nella situazione e nella storia italiana. A queste discussioni in Germania sulla strategia dell'histoire che Kompromiss vorrei dedicare la mia prossima corrispondenza.

L. Lombardo Radice

### Mostra internazionale d'arte moderna a Belgrado

BELGRADO — Una grande esposizione internazionale di arte moderna si svolgerà a Belgrado in occasione della prossima sessione autunnale della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. L'esposizione, che si aprirà il primo ottobre nel Museo di arte moderna della capitale jugoslava, avrà come tema «L'arte dopo il 1970».

### Rinascita

che sarà in edicola il 15 luglio conterrà una edizione straordinaria del Contemporaneo: 1947-1977 trent'anni che segnano un'epoca

- Una riflessione a più voci su alcuni nodi essenziali di questo trentennio e sulle prospettive che ne scaturiscono.
- Il numero speciale si avvale della collaborazione di noti studiosi, di contributi e testimonianze di dirigenti politici e di scienziati tra i maggiori protagonisti della vita politica e culturale.
- Un CONTEMPORANEO da leggere e da conservare, uno strumento indispensabile per capire le genesi e gli sviluppi del «CASO ITALIANO».
- Le Federazioni e tutte le organizzazioni comuniste sono invitate a preparare una diffusione senza precedenti. Lo copio viene prenotato presso l'Ufficio Distribuzione di Milano o Roma entro il 12 di martedì 12 luglio 1977.

Il teatro come specchio dell'impegno civile e politico della società italiana negli scritti di un grande critico

**ARTURO LAZZARI**

## L'età di BRECHT

Dal 1965 al 1975, ma con crescente autorità anche nel decennio precedente, gli scritti di Arturo Lazzari furono nell'attività teatrale italiana un preciso punto di riferimento. Da Fo a Testori, da De Filippo al Living Theatre, da Genet a Strehler questo volume raccoglie le pagine più significative di quella vera e propria «storia» del teatro contemporaneo che Arturo Lazzari ci ha lasciato dopo vent'anni di critica teatrale.

Presentazione di Paolo Grassi  
Prefazione di Carlo Fontana  
- Saggi Rizzoli - Lire 7.000

**RIZZOLI EDITORE**



# Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

## Scatti di anzianità nel passaggio da operaio a impiegato

**Cara Unità,**  
sono un operaio metalmeccanico di una industria privata inquadrato sul 4 livello della scala di merito. In data 10-10-1968 il 1-2-1977 sono passato impiegato, avendo cambiato mansioni, e quindi inquadrato sul 10° livello della scala di merito. Il mio interrogatorio e questo è giusto che la ditta in accordo all'articolo 2, disciplina speciale, per la legge del CCNL debba sì considerarmi assunto ex novo, ma senza un minimo di anzianità. Infatti se l'interloquio giustamente lo stesso articolo, esso non prevede anche la conservazione agli effetti del computo dell'anzianità di un 20% della stessa maturata da operaio? Se così fosse, il 20 per cento di anzianità maturata dal gennaio 1969 al febbraio 1976, per il periodo di tempo che mi ha maturato da impiegato arriverei così a 21 mesi, ma avrei maturato da operaio sarebbero 16 mesi e con altri 8 che maturerò da impiegato arriverei così a 25 mesi, ma avrei maturato da operaio scatto di anzianità del 20 per cento che spetta ogni 2 anni alla categoria impiegati alla quale appartengo.

contratto, mi invitano ancora a presentarmi in attesa che venga ordinato un esempio che hanno rimosso i lavori vengano rimosse in qualche modo (con la nomina degli operai) e che, per esempio, Continuo intanto il mio lavoro, lavoro che mi impegna tanto da costringermi ad abbandonare alcune cariche politiche.

Vorrei sapere se posso a questo punto far valere i miei diritti e chiedere, per conto del mio sindacato, che sia anche l'assunzione da parte del CAP.

LETTERA FIRMATA (Napoli)

Il compagno pone il seguente problema. Egli lavora da qualche anno alle dipendenze del CAP con mansioni di impiegato. Il suo contratto non esser stato formalmente assunto. Chiede se possa agire per far valere i suoi diritti e chiedere, per conto del suo sindacato, che sia anche l'assunzione da parte del "datore di lavoro".

Questo è un problema di diritto di lavoro. Egli ha lavorato per un certo periodo di tempo per far accertare l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato sin dal febbraio 1976. E' evidente che se gli estremi di tale rapporto, costituiti da una prestazione continuativa nel tempo, svolta in modo subordinato, con organico inserimento nell'attività svolta dal datore di lavoro, col vincolo di subordinazione, sono stati accertati, il più importante — può essere detto — è che egli aveva l'obbligo di attenersi al contratto di lavoro. E' questo che gli ha permesso di trasformare gradualmente un rapporto di lavoro subordinato in un rapporto di lavoro subordinato, e poi, a rifare un tetto o a chiudere un rapporto di lavoro, o a chiamarlo una piccola impresa. Poi, venne la "replica" del 15 settembre, a sottolineare l'invalidità del rapporto di lavoro, ad estendere il panorama delle distinzioni. Ad esempio, si parla di 60 mila abitazioni da riparare, di altre 30 mila da ricostruire interamente.

La chiave di volta della rinascita è questa. Senza la casa, il Friuli del terremoto si trasformerebbe lentamente in un deserto. Ma le case, come? Oggi tutti hanno capito che la legge per la ricostruzione, semplicemente rimettere insieme l'abitazione com'era prima. Non basta dire: "Dati i mezzi, si ricostruisce". Per primo l'ha capito il consiglio regionale. E la legge 308 approvata recentemente dal Parlamento, ha riconosciuto la situazione di fatto, e ha dato un indirizzo di fatto nell'attività del CAP. Il modo che si sarebbe instaurato un rapporto di lavoro subordinato.

Il compagno dovrà rivolgersi al Pretore del lavoro di Napoli, chiedendo che si eserciti stato assunto senza alcun formale provvedimento amministrativo, senza contratto di lavoro, e che si stauri un rapporto di lavoro subordinato. E' evidente che se gli estremi di tale rapporto, costituiti da una prestazione continuativa nel tempo, svolta in modo subordinato, con organico inserimento nell'attività svolta dal datore di lavoro, col vincolo di subordinazione, sono stati accertati, il più importante — può essere detto — è che egli aveva l'obbligo di attenersi al contratto di lavoro. E' questo che gli ha permesso di trasformare gradualmente un rapporto di lavoro subordinato in un rapporto di lavoro subordinato, e poi, a rifare un tetto o a chiudere un rapporto di lavoro, o a chiamarlo una piccola impresa. Poi, venne la "replica" del 15 settembre, a sottolineare l'invalidità del rapporto di lavoro, ad estendere il panorama delle distinzioni. Ad esempio, si parla di 60 mila abitazioni da riparare, di altre 30 mila da ricostruire interamente.

La giurisprudenza è tuttora abbastanza orientata a riconoscere la competenza e la giurisdizione del Pretore in tali casi (si veda la decisione della Cassazione, Sezione Unita, del 13 marzo 1976, n. 100, e del Consiglio di Stato del 20-12-71 n. 1307, anche in relazione alle recenti disposizioni sul nuovo processo del lavoro).

## Comportamento anticindacale ed enti pubblici non economici

La Corte di Cassazione, con decisione n. 100 del 13 marzo 1976 (pubblicata sulla rivista il *Fo. U. italiano* 1977, a pag. 140), ha affermato che il comportamento del presidente di un ente pubblico non economico, che ha licenziato un operaio, è un atto di gestione e non un atto di amministrazione. Il licenziamento è un atto di gestione e non un atto di amministrazione. Il licenziamento è un atto di gestione e non un atto di amministrazione. Il licenziamento è un atto di gestione e non un atto di amministrazione.

La sentenza si pone, tra l'altro, in linea con un recente indirizzo sindacale, recepito dalla legge 20 marzo 1976 n. 70, che ha modificato gli art. 28 e 29 dello Statuto dei lavoratori, al fine di tutelare contro i comportamenti anticindacali del datore di lavoro, non solo quando questi ultimi sono privi di un ente pubblico economico, ma anche quando è un ente pubblico non economico (come il caso in esame).

La sentenza si pone, tra l'altro, in linea con un recente indirizzo sindacale, recepito dalla legge 20 marzo 1976 n. 70, che ha modificato gli art. 28 e 29 dello Statuto dei lavoratori, al fine di tutelare contro i comportamenti anticindacali del datore di lavoro, non solo quando questi ultimi sono privi di un ente pubblico economico, ma anche quando è un ente pubblico non economico (come il caso in esame).

## Presto in Parlamento la legge speciale per il Friuli

# Ricostruire le abitazioni non come bene personale ma come «bisogno sociale»

Bisogna far rivivere le frazioni, le comunità, le attività tipiche delle zone - Tremila miliardi in 5 anni - L'Università a Udine non è una menomazione dell'ateneo triestino

DALL'INVIATO

UDINE - Qui c'è attesa e speranza. Attesa per un voto sollecito del Parlamento della legge per la ricostruzione. Speranza di farcela, a veder nascere un «Friuli diverso». Non che i pentiti non siano di buona magia. Al terremoto sono bastate poche decine di secondi, per distruggere un patrimonio accumulato nei secoli. Occorreranno lunghi anni di sacrifici e di fatiche per cancellare tanta rovina. Ma qualcosa di nuovo sta forse crescendo, intanto, nella coscienza della gente.

Un anno fa, dopo le prime tentate sezioni di maggio di questi giorni si lavorava al ripristino delle case danneggiate. Ognuno pensava per conto suo. Si presentò la domanda per avere il contributo regionale, e poi, a rifare un tetto o a chiudere un rapporto di lavoro, o a chiamarlo una piccola impresa. Poi, venne la "replica" del 15 settembre, a sottolineare l'invalidità del rapporto di lavoro, ad estendere il panorama delle distinzioni. Ad esempio, si parla di 60 mila abitazioni da riparare, di altre 30 mila da ricostruire interamente.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

DALLA REDAZIONE

GENOVA - «La precisazione di un ruolo effettivo del gruppo dirigente, uno dei problemi principali da risolvere nell'ambito del necessario rilancio della politica di programmazione, a cominciare proprio dalla definizione di una politica programmatica dell'industria, di cui la legge per la ricostruzione deve disporre del suo primo passo avvio. E ciò soprattutto se la sua definitiva formulazione potrà precisare - insieme alla questione del ruolo delle Regioni - i problemi ancora aperti della mobilità della forza lavoro, della piccola e media impresa, e se da essa potrà derivare una funzione radicalmente nuova per il sistema delle Partecipazioni statali».

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

DALLA REDAZIONE

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.

Un rilievo numero di amministratori, operatori economici e sindacalisti. Gli interventi hanno avuto un carattere in un certo senso duplice: da un lato hanno costituito un'ulteriore riflessione e un giudizio sull'attuale situazione, dall'altro hanno teso ad individuare i punti del provvedimento di legge che, in modo diretto e indiretto, possono contribuire a risolvere un problema che, in modo indiretto, può essere risolto.



LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

LA PRIMA ONDATA La prima domenica di luglio ha coinciso, anche quest'anno, con la prima ondata del tradizionale esodo estivo. I romani, come mostra la foto, hanno approfittato della giornata festiva per iniziare il viaggio, intasando fin dal mattino la strada.

## A sostegno di una nuova politica economica

# Un programma per l'acciaio

E' anche un impegno con scadenza precisa nell'accordo di governo - La crisi del settore e i rischi di emarginazione industriale - Il dibattito al convegno di Sesto San Giovanni

MILANO - C'è oggi la possibilità, contrariamente ad un passato recente, che di fronte alla crisi profonda di un settore trainante per tutta l'industria, all'opera in questo momento, a questo scopo, rispondono ad una sorta di strategia di incertezza. Perché? Perché nelle linee che escono appunto da questo comitato consultivo, senza neppure un minimo di incremento sia pure compresso nella produzione di acciaio, è assente qualsiasi riferimento ad un programma di politica economica. La nostra industria siderurgica, invece, basandosi su un programma di incremento del sistema economico nei settori strategici (energia, agro-industria, trasporti) e su un programma di posizioni sul piano della competitività e della qualificazione del prodotto.

La crisi del settore dello acciaio è un fatto incontestabile. Il compenso Leonardi, deputato al Parlamento europeo, ne ha delineato i tratti essenziali: dopo un sviluppo vertiginoso dal '52 agli anni '70, che ha visto rivoluzionata la graduatoria dei paesi del mondo, l'industria italiana (al primo posto l'URSS, al secondo i Paesi della CEE, al terzo gli Stati Uniti) si è trovata a perdere la vettura e propria crisi.

Lo sviluppo della siderurgia nei Paesi della CEE (Comunità Europea Carbono e Acciaio) è basato prevalentemente sull'importazione di materie prime e il nostro Paese è quello che all'interno della Regione Europea ha il maggior tasso d'incremento (il 6 per cento nel '72, 17 per cento nel '76). L'entrata in scena del Giappone, del Paese del Terzo Mondo, del primo dei costi di materia prima, un'impetuosa e forbita crescita e offerta sono le cause principali della crisi.

L'intervento della Comunità Europea Carbono e Acciaio per fronteggiare la situazione del nostro Paese, dove il consumo di acciaio è ancora al di sotto di quello degli altri paesi, ha fornito un quadro prezioso (definito preventivamente all'edilizia e prodotto soprattutto in Brasile) e la riduzione della produzione e il divieto ad ampliare la capacità produttiva del nostro Paese.

Non si può difendere — ha sostenuto Leonardi — la situazione così com'è, ma ne occorre orientare diversamente la politica economica, evitando che la CEE asseca come un grande cartello privato.

Il confronto e la battaglia sono dunque aperti. La CEE farà un piano europeo che rischia di essere la sommatoria dei piani dei diversi Paesi, e non un programma economico comunitario, privilegiando il settore dei soci più agguerriti e forti, senza affrontare il problema di una diversa localizzazione della siderurgia. I vertici europei e di una diversa capacità di rapporto con i Paesi terzi.

Per il nostro Paese, dove il settore siderurgico è dominato dalle aziende a capitale pubblico, la crisi rischia di tradursi in una ghiotta occasione per il nostro Paese, che intendono dare un colpo mortale alle partecipazioni statali.

Il compagno Andrea Margheri, responsabile della commissione economica regionale del Partito, ricordando l'impegno di un programma per l'acciaio, ha sostenuto che gli orientamenti espressi dal comitato consultivo della Finsider, all'opera in questo momento, a questo scopo, rispondono ad una sorta di strategia di incertezza. Perché? Perché nelle linee che escono appunto da questo comitato consultivo, senza neppure un minimo di incremento sia pure compresso nella produzione di acciaio, è assente qualsiasi riferimento ad un programma di politica economica. La nostra industria siderurgica, invece, basandosi su un programma di incremento del sistema economico nei settori strategici (energia, agro-industria, trasporti) e su un programma di posizioni sul piano della competitività e della qualificazione del prodotto.

La crisi del settore dello acciaio è un fatto incontestabile. Il compenso Leonardi, deputato al Parlamento europeo, ne ha delineato i tratti essenziali: dopo un sviluppo vertiginoso dal '52 agli anni '70, che ha visto rivoluzionata la graduatoria dei paesi del mondo, l'industria italiana (al primo posto l'URSS, al secondo i Paesi della CEE, al terzo gli Stati Uniti) si è trovata a perdere la vettura e propria crisi.

Lo sviluppo della siderurgia nei Paesi della CEE (Comunità Europea Carbono e Acciaio) è basato prevalentemente sull'importazione di materie prime e il nostro Paese è quello che all'interno della Regione Europea ha il maggior tasso d'incremento (il 6 per cento nel '72, 17 per cento nel '76). L'entrata in scena del Giappone, del Paese del Terzo Mondo, del primo dei costi di materia prima, un'impetuosa e forbita crescita e offerta sono le cause principali della crisi.

L'intervento della Comunità Europea Carbono e Acciaio per fronteggiare la situazione del nostro Paese, dove il consumo di acciaio è ancora al di sotto di quello degli altri paesi, ha fornito un quadro prezioso (definito preventivamente all'edilizia e prodotto soprattutto in Brasile) e la riduzione della produzione e il divieto ad ampliare la capacità produttiva del nostro Paese.

Non si può difendere — ha sostenuto Leonardi — la situazione così com'è, ma ne occorre orientare diversamente la politica economica, evitando che la CEE asseca come un grande cartello privato.

Il confronto e la battaglia sono dunque aperti. La CEE farà un piano europeo che rischia di essere la sommatoria dei piani dei diversi Paesi, e non un programma economico comunitario, privilegiando il settore dei soci più agguerriti e forti, senza affrontare il problema di una diversa localizzazione della siderurgia. I vertici europei e di una diversa capacità di rapporto con i Paesi terzi.

Per il nostro Paese, dove il settore siderurgico è dominato dalle aziende a capitale pubblico, la crisi rischia di tradursi in una ghiotta occasione per il nostro Paese, che intendono dare un colpo mortale alle partecipazioni statali.

## Discussione su «Riconversione e programmazione regionale»

# È decisivo per la Liguria il ruolo della struttura industriale pubblica

La legge in discussione al Senato può fare delle Partecipazioni statali il banco di prova nella definizione di una nuova strategia industriale della Regione e del Paese - La funzione delle piccole e medie aziende















# «NATA» «ZONA CESARINI» LA FESTA DELL'ALFA

Finale thrilling nel Gran Premio di Francia di Formula Uno a Digione

## Andretti infila all'ultimo giro Watson rimasto senza benzina

L'irlandese è riuscito comunque a concludere al secondo posto - Terzo il redivivo James Hunt - Lauda, quinto, passa a condurre la classifica mondiale - Sesto Reutemann - Gli italiani dominano la gara delle «Alfasud»

**SERVIZIO**  
DIGIONE — Le Martini Brabham-Alfa Romeo ancora una volta per un soffio ha mancato il successo in un G.P. di Formula Uno. Nel G.P. di Digione, disputatosi sul circuito di Digione, tutto lascia credere che l'irlandese John Watson e la monoposto anglo-italiana avrebbero tranquillamente tagliato vittoriosamente il traguardo, anche se Mario Andretti era lì alle spalle, pronto a cogliere anche in extremis l'occasione favorevole. L'ingegner Carlo Chiti, responsabile dell'Autodelta, dove si preparano i potenti motori 12 cilindri equipaggiati le Brabham, al box stava già pregustando un successo assai da tanto tempo e che finalmente sembrava a portata di mano.

Watson sin dal quinto giro aveva preso il comando delle operazioni e si stava avvicinando alla conclusione sempre in testa, con l'italo-americano alle sue spalle come un'ombra. Il clamoroso colpo di scena, che esaltava i mille spettatori, si verificava proprio a poche centinaia di metri dal traguardo. La Brabham-Alfa Romeo stava inopinatamente senza benzina e per il pilota della Lotus diventava un gioco da ragazzi cogliere il suo avversario. Per Watson e la Martini Brabham-Alfa Romeo la più che meritata soddisfazione della piazza d'onore, che non accettava con molta rabbia pensando a quei due litri di benzina in più che avrebbero sicuramente consentito al monoposto anglo-italiano il successo in questo G.P. Peccato, perché la prova della Brabham-Alfa Romeo è stata veramente eccezionale. Fino a quando la vettura ha viaggiato al meglio delle possibilità, si è visto chiaramente che anche un gran Andretti e una Lotus quanto mai affidabile non riuscivano a disturbare granché la sua marcia. Come se non bastava meglio nei tratti di salita del circuito dove il motore Alfa Romeo riusciva a scattare e ad andare a tutta forza. Oltre a John Watson, che ancora una volta ha dato prova di essere un pilota di prim'ordine.



DIGIONE — Andretti sul podio con John Watson.

**Paolo D'irsina**  
DIGIONE — Ancora una volta i piloti partecipanti al Trofeo Alfasud Italia hanno letteralmente spopolato nel torneo europeo organizzato dall'Alfa Romeo, che vede impegnati i migliori classificati nel Trofeo Alfasud in corso oltre che in Italia anche in Austria, Francia e Germania. Nella prima prova, disputata in Germania a Kassel-Kalden, era stato il romano Baroni a regolare gli avversari sul traguardo. Sabato a Digione, nella seconda prova della Coppa Alfasud Europa, il trionfo italiano è stato addirittura clamoroso. Ben quattro italiani, in testa alla classifica finale, con Franco Piroli, meccanico trentaduenne di Parma, sul podio più alto. Il parnese, che ha guidato per tutti i venti giri della corsa, ha preceduto sul traguardo Baroni, il fiorentino Luigi Corbelli e il palermitano Ottavio Schermi.

### Arrivo e classifica mondiale

Classifica del gran premio di Digione: 1. Mario Andretti (USA), 2. John Watson (GB), 3. James Hunt (GB), 4. Gunnar Nilsson (Sve.), 5. Niki Lauda (Austria), 6. Clay Regazzoni (Svizzera), 7. Clay Regazzoni (Svizzera), 8. Jacques Laffite (Fr.), 9. Jochen Mass (RFT), 10. Rupert Keegan (GB), 11. Emerson Fittipaldi (Br.), 12. Carlos Pace (Br.), 13. Ronnie Peterson (Sv.), 14. Vittorio Brambilla (It.), 15. Alan Jones (Australia).

Classifica mondiale: 1. Niki Lauda (Austria), 2. James Hunt (GB), 3. Jody Scheckter (Sudafrica), 4. Carlos Reutemann (Argentina), 5. Clay Regazzoni (Svizzera), 6. Jacques Laffite (Fr.), 7. Jochen Mass (RFT), 8. Patrick Depailler (Fr.), 9. John Watson (GB), 10. Rupert Keegan (GB), 11. Emerson Fittipaldi (Br.), 12. Carlos Pace (Br.), 13. Ronnie Peterson (Sv.), 14. Vittorio Brambilla (It.), 15. Alan Jones (Australia).

Dominio tricolore nel G.P. del Belgio di motociclismo

## Italiani tre volte primi Villa torna al successo

Il modenese ha trionfato nelle «quarto di litro» - Vittorie di Lazzarini e Bianchi nelle due cilindrate minori - Lega, terzo nelle «250», rafforza il primato in classifica - Continua l'ascesa delle Morbidelli - Scontata vittoria della Suzuki di Barry Sheene nella «500»: delude Agostini

**SERVIZIO**  
FRANCORCHAMPS — Giorno di gloria, quella di ieri per i centauri italiani: tre vittorie su quattro gare costituiscono il cospicuo bottino dei nostri piloti sulla pista di Francorchamps (veloce e non accettabilmente sicura), dove si è disputato il Gran Premio del Belgio. I successi di Lazzarini e Pier Paolo Bianchi nelle due classi di cilindrata minore non fanno che confermare l'ottima vena di due non più giovani campioni, da anni sulla breccia; in particolare il primo, un vero esperto nelle piccole cilindrata, sembra quest'anno in grado di puntare finalmente al titolo, dopo lunghe stagioni di semplici piazzamenti battendo il suo rivale di sempre, lo spagnolo Angel Nieto.

### LE CLASSIFICHE

CLASSIFICA 50 CC.  
1. EUGENIO LAZZARINI (It.), 2. Rittberger (RFT), 3. Nieto (Sp.), 4. Nieto (Sp.), 5. Tormo (Sp.).  
CLASSIFICA 125 CC.  
1. PIERPAOLO BIANCHI (It.), 2. Nieto (Sp.), 3. Nieto (Sp.), 4. Nieto (Sp.), 5. Nieto (Sp.).  
CLASSIFICA 250 CC.  
1. WALTER VILLA (It.), 2. Walter Villa (It.), 3. Walter Villa (It.), 4. Walter Villa (It.), 5. Walter Villa (It.).  
CLASSIFICA 300 CC.  
1. BARRY SHEENE (GB), 2. Barry Sheene (GB), 3. Barry Sheene (GB), 4. Barry Sheene (GB), 5. Barry Sheene (GB).



Eugenio Lazzarini ha vinto nella classe 50 cc. e punta decisamente al titolo iridato.

## I due traguardi di Monzon a Montecarlo Sconfiggere Valdez... entrare nella leggenda

Mercoledì a Vieste, e in TV, l'«europeo» Vezzoli-Oezakalin

Ma è la terza vittoria, quella di Villa, che ci sta per un rilievo del tutto particolare: il modenese, come è noto, esce da un periodo molto difficile, non per causa sua ma per il cattivo stato della sua Harley Davidson (che gli ha fruttato quattro titoli mondiali nelle ultime tre stagioni). A quanto pare le incomprensioni e gli attriti tra Villa e il team sportivo della casa di Varese sono stati superati, e ora il pluritraguardo dispone nuovamente di una macchina in grado di portarlo ai massimi vertici. La stagione non è ancora compromessa.

Passiamo alla cronaca. Sul microbolide di 50 centimetri cubi l'avversario principale di Bianchi è stato il campione del mondo in carica, il tedesco Rittberger, che dispone di una vettura identica a quella dell'italiano: una Kreidler. Soltanto mezzo secondo separa Lazzarini da Rittberger nella classifica finale, mentre Nieto si è dovuto accontentare della terza piazza, distaccato dalla coppia di testa di un decimo di secondo. Lo spagnolo conserva ancora la leadership della classifica iridata, ma è tallonato da vicino da Lazzarini.

Nella classe 125 è stato più difficile del solito per Pier Paolo Bianchi ribadire la superiorità tecnica delle Morbidelli. Infatti il campione del mondo in carica ha dovuto impegnarsi allo spasimo per assistere da spettatore al trionfo di Villa, tornato davvero ai vecchi tempi, visto che ha distaccato di venti secondi il campione del mondo, Pier Luigi Contardi. Tranne Nieto, tutti i migliori della categoria hanno potuto assistere da spettatori al trionfo di Villa, tornato davvero ai vecchi tempi, visto che ha distaccato di venti secondi il campione del mondo, Pier Luigi Contardi.

È stato poi il turno delle 250: i centomila spettatori assestati lungo il circuito di Francorchamps hanno potuto assistere al secondo trionfo di Villa, tornato davvero ai vecchi tempi, visto che ha distaccato di venti secondi il campione del mondo, Pier Luigi Contardi.

La casa torinese ha confermato le previsioni della vigilia

## Alla Lancia-Stratos di Carello il combattuto rally Campagnolo

Al secondo posto Vudafieri-Bonaga - Durissima selezione nella massacrante maratona di 24 ore: oltre la metà degli equipaggi è stata costretta al ritiro - Pittoni primo nel gruppo due

### DALL'INVIATO

VIGENZA — Tony Carello (Lancia-Stratos), una delle due Lancia-Stratos ufficiali, ha vinto il quinto rally Campagnolo-trofeo Gestner, confermando le previsioni della vigilia che lo vedevano favorito per la vittoria. La lotta dentro Carello continuava però ad infuriare tra Wittmann, Casarotto, Dalla Pozza, Verini, che seguivano in ordine di arrivo. Vudafieri e Bonaga, mentre dalle retrovie si lancia sotto Vudafieri, la cui Lancia-Stratos era rimasta in panne per un problema di accensione. Il pilota di Castelbarco Veneto risaleva posizioni su posizioni, fino a raggiungere il secondo posto che riusciva a mantenere sino alla conclusione della massacrante maratona di 24 ore. Wittmann, quarto Verini, quinto Paselli e sesto il rincitore dello scorso anno Antonello Zordan, con la Porsche Carrera della scuderia S. Marco.

ceduto a favore di Carello, ritornava a condurre. Ma durante la sesta prova speciale, attorno all'ottava ora di gara, la Lancia-Stratos abbandonò. Carello, che lo incalzava in seconda posizione, balzava così in testa, e da questo momento al motore non rimanea che amministrare il vantaggio acquisito sugli inseguitori più seri praticamente forzare.

La lotta dentro Carello continuava però ad infuriare tra Wittmann, Casarotto, Dalla Pozza, Verini, che seguivano in ordine di arrivo. Vudafieri e Bonaga, mentre dalle retrovie si lancia sotto Vudafieri, la cui Lancia-Stratos era rimasta in panne per un problema di accensione. Il pilota di Castelbarco Veneto risaleva posizioni su posizioni, fino a raggiungere il secondo posto che riusciva a mantenere sino alla conclusione della massacrante maratona di 24 ore. Wittmann, quarto Verini, quinto Paselli e sesto il rincitore dello scorso anno Antonello Zordan, con la Porsche Carrera della scuderia S. Marco.



VIGENZA — La Stratos di Tony Carello alla partenza.

## «Nastro azzurro» a Bellaria

Cosentino vince negli «offshore»

### SERVIZIO

BELLARIA — L'equipaggio Francesco-Cosentino-Davis Wilson, su «Alitalia 1 Cighetto», si è aggiudicato il settimo Nastro Azzurro dell'Adriatico (quarta prova del Campionato Europeo e primo «offshore» italiano), coprendo il percorso di 160 miglia nel tempo di 2 ore 32'24", alla media di 60,806 miglia. Sulla sua scia è terminato l'equipaggio inglese Donofrio-Powell-Speak, su «Lami Ups», seguito dall'«UFO 33» di Tommasi-Adami.

È stata una gara che ha avuto del duo anglo-italiano i più validi protagonisti, decisi a dare battaglia per tutto l'arco della gara. Cosentino-Davis sono stati costretti a cedere il comando agli inseguitori inglesi per la rottura del servosterzo e della pompa della benzina, navigando a ottanta miglia per conquistare almeno il posto d'onore. A poche miglia dall'arrivo colpo di scena: sono gli inglesi questa volta che devono rallentare per noie alla carburazione; ne approfitta l'«Alitalia» per aggiudicarsi la vittoria.

Questo Gran Premio del Belgio, dunque, ha confermato il buon momento d'istinto di piloti e macchine italiani. Ai continui miglioramenti della Morbidelli, capoclassifica anche nella 250 con Mario Lega dopo anni di predominio nella classe 125, si affianca finalmente la Harley Davidson, che ha battuto il campione del mondo in carica, Pier Luigi Contardi.

Questo Gran Premio del Belgio, dunque, ha confermato il buon momento d'istinto di piloti e macchine italiani. Ai continui miglioramenti della Morbidelli, capoclassifica anche nella 250 con Mario Lega dopo anni di predominio nella classe 125, si affianca finalmente la Harley Davidson, che ha battuto il campione del mondo in carica, Pier Luigi Contardi.

Questo Gran Premio del Belgio, dunque, ha confermato il buon momento d'istinto di piloti e macchine italiani. Ai continui miglioramenti della Morbidelli, capoclassifica anche nella 250 con Mario Lega dopo anni di predominio nella classe 125, si affianca finalmente la Harley Davidson, che ha battuto il campione del mondo in carica, Pier Luigi Contardi.

Questo Gran Premio del Belgio, dunque, ha confermato il buon momento d'istinto di piloti e macchine italiani. Ai continui miglioramenti della Morbidelli, capoclassifica anche nella 250 con Mario Lega dopo anni di predominio nella classe 125, si affianca finalmente la Harley Davidson, che ha battuto il campione del mondo in carica, Pier Luigi Contardi.

Alta partenza belgara al comando Pregliasco, il quale, dopo averla momentaneamente

ceduto a favore di Carello, ritornava a condurre. Ma durante la sesta prova speciale, attorno all'ottava ora di gara, la Lancia-Stratos abbandonò. Carello, che lo incalzava in seconda posizione, balzava così in testa, e da questo momento al motore non rimanea che amministrare il vantaggio acquisito sugli inseguitori più seri praticamente forzare.

La lotta dentro Carello continuava però ad infuriare tra Wittmann, Casarotto, Dalla Pozza, Verini, che seguivano in ordine di arrivo. Vudafieri e Bonaga, mentre dalle retrovie si lancia sotto Vudafieri, la cui Lancia-Stratos era rimasta in panne per un problema di accensione. Il pilota di Castelbarco Veneto risaleva posizioni su posizioni, fino a raggiungere il secondo posto che riusciva a mantenere sino alla conclusione della massacrante maratona di 24 ore. Wittmann, quarto Verini, quinto Paselli e sesto il rincitore dello scorso anno Antonello Zordan, con la Porsche Carrera della scuderia S. Marco.

Questo Gran Premio del Belgio, dunque, ha confermato il buon momento d'istinto di piloti e macchine italiani. Ai continui miglioramenti della Morbidelli, capoclassifica anche nella 250 con Mario Lega dopo anni di predominio nella classe 125, si affianca finalmente la Harley Davidson, che ha battuto il campione del mondo in carica, Pier Luigi Contardi.

Questo Gran Premio del Belgio, dunque, ha confermato il buon momento d'istinto di piloti e macchine italiani. Ai continui miglioramenti della Morbidelli, capoclassifica anche nella 250 con Mario Lega dopo anni di predominio nella classe 125, si affianca finalmente la Harley Davidson, che ha battuto il campione del mondo in carica, Pier Luigi Contardi.

Questo Gran Premio del Belgio, dunque, ha confermato il buon momento d'istinto di piloti e macchine italiani. Ai continui miglioramenti della Morbidelli, capoclassifica anche nella 250 con Mario Lega dopo anni di predominio nella classe 125, si affianca finalmente la Harley Davidson, che ha battuto il campione del mondo in carica, Pier Luigi Contardi.

Questo Gran Premio del Belgio, dunque, ha confermato il buon momento d'istinto di piloti e macchine italiani. Ai continui miglioramenti della Morbidelli, capoclassifica anche nella 250 con Mario Lega dopo anni di predominio nella classe 125, si affianca finalmente la Harley Davidson, che ha battuto il campione del mondo in carica, Pier Luigi Contardi.

Questo Gran Premio del Belgio, dunque, ha confermato il buon momento d'istinto di piloti e macchine italiani. Ai continui miglioramenti della Morbidelli, capoclassifica anche nella 250 con Mario Lega dopo anni di predominio nella classe 125, si affianca finalmente la Harley Davidson, che ha battuto il campione del mondo in carica, Pier Luigi Contardi.







La sconfitta di Jimmy Connors fa meno sorpresa di quel che sembra

# Borg non sorride mai ma vince a Wimbledon



WIMBLEDON — Connors deluso, con la racchetta e Borg felice con la coppa.

Bjorn Borg, svedese, 21 anni appena compiuti, è come Buster Keaton: non ride mai; e si fa crescere una barba rada e rassicura per apparire più vecchio dei pochi anni che ha. Ma non ci sarebbe bisogno della barba. Lo svedese è già più vecchio, per quegli impassibili occhi che non sorridono e per quella sicurezza disumana che lo conduce a spogliare con un rapporto di uno a dieci rispetto ai « comuni » tennisti.

Borg ha battuto Connors, nella finale di Wimbledon, dopo una terribile battaglia durata tre ore e mezzo. Nel primo set la vitalità dell'americano, quel suo saper essere supremamente violento in uno sport che non prevede il contatto fisico, consistero la gente — spettatori, critici, appassionati — che il pronostico stava seguendo il suo corso. Il secondo set ha gettato all'aria lo schema del seeding: lo svedese, infatti, è riuscito a tenere lo yankee a fondo campo e l'ha costretto a giocare sul diritto, colpo che gli riesce senz'altro meno bene del sinistro metrico e terribile rovescio.

Connors si stava spretolando. Lui è abituato a spazzar via gli avversari con la potenza di un gioco che ha pari eguali. Bene, Borg non gli ha lasciato né spazio né tem-

po per proporre quel gioco violento come l'azione del carro armato. Bisogna riflettere sul fatto che il tennis di oggi è e cioè il triplo di quanto lo era quello di 10 anni fa. Quando Pietrangeli batté Laver, nel 1961 a Torino (finale degli Internazionali d'Italia), si scrisse di tennis d'artista (quello di Nicola) e di tennis violento (quello di Laver). Giocando, ovviamente, per il trionfo del campione italiano. In realtà il tennis veloce di Laver paragonato al tennis di Connors e Borg è stato un gioco quasi — da dopolavoro.

Quando Borg si avventa di rovescio sulla palla impugnando la racchetta con le due mani, da quella innata in provvisoria sprizza un proiettile devastante e preciso al millimetro. Contro quei colpi non c'è difesa. Come non ha difesa Adriano Panatta contro quei tennisti violenti e professionisti ineccepibili che sono Bjorn Borg e Jimmy Connors.

Nei quarti di finale lo svedese ha travolto il romeno Ilie Nastase. Ilie è un fantasista. Si regala sulla mobilità e sull'invenzione e quando mobilita e intenzione non gli garantiscono salvaguardia sufficiente lui tenta di irrobire il gioco, di sminuirlo, di farlo scendere a livello di esibizione.

Ma con gente come Borg, che al massimo stira la bocca in un simulacro di sorriso quando gli consegnano il piatto di argento e il robusto assegno di 23 milioni, questi giochetti non funzionano. Avrei applaudito Nastase vincitore di Borg. E proprio perché l'eroe invitato e gelido è perfino bello vederlo soccombere sotto i colpi di chi ha paura e cerca rifugio nel sogno e nella fantasia. Ma è anche giusto applaudire chi per tre ore ha combattuto una grande battaglia e non l'ha perduta nemmeno quando (sul 4 par) della quinta partita con Jimmy (alla battuta) neanche un parente stretto avrebbe puntato un soldo su un suo successo dello scandinavo.

Borg ha battuto Connors in gennaio e l'ha ribattuto nel torneo che conta di più, A. T. Wimbledon non c'è nessuno che ci vada per fare esperienza. Non i campioni, comunque. Ora lo svedese è il più forte di tutti e pare uscito sulle orme dei grandi del passato visto che è stato capace di vincere due volte Wimbledon e venti e ventuno anni fa.

I quattro semifinalisti erano ragazzi terribili e implimi. Ma molti tutti da molte che i nostri nemmeno concepivano. Ecco la loro età: Borg 21 anni, Connors 25, Gerdullis 23, McEnroe 18. Quest'ultimo

è il tipico rappresentante di una società americana dalla mentalità altamente competitiva. Le molle di Corrado Barazzutti sono la rabbia, la coscienza di essere inferiore ma di poter battere i più bravi. La molla di John McEnroe è il futuro visto attraverso la lente deformante (ma terribilmente efficace) della competitività.

Virginia Wade, 32 anni, inglese, ha vinto il singolare femminile sotto gli occhi della sua regina, Elisabetta ama i carrelli e il tennis le interessa poco. Ma quella sudita bella e coraggiosa che stava regalando un grande successo sportivo alla Gran Bretagna voleva bene la pena di seguirlo e di soffrire con lei la dura battaglia imposta alla partita dalla massiccia e forzuta avversaria olandese.

Bellissime cose a Wimbledon e pubblico enorme. Peccato che la nostra TV abbia snobbato la semifinale tra Borg e Gerdullis intendendo, per bocca del suo radiocronista Guido Oddo, una scusa assurda (erano le 18.30 di venerdì): la TV svizzera ha continuato fino alle 20.25: « Interrompiamo il collegamento a causa di difficoltà sulla rete televisiva con Londra ».

r. m.

Nel premio Monterosa di galoppo, a San Siro

# Casanova Boy sfiora il colpaccio In extremis vince French Scandal

Roma: successo del torneo di calcio della XV Circonscrizione

ROMA — La XV Circonscrizione per dare una prima risposta alla crescente domanda di attività sportiva nell'ambito del lavoro, che caratterizza il suo personale, ha organizzato il 1° Torneo di calcio XV Circonscrizione per propagandare il calcio fra gli operai e i giovanissimi tra gli 8 e i 16 anni.

Il suddetto torneo ha avuto il contributo organizzativo e tecnico del Comitato di quartiere di viale Fatti di propaganda e delle associazioni sportive federali della Circonscrizione. Le gare si sono svolte negli impianti messi a disposizione dei gestori privati dopo un accordo raggiunto con la commissione sport della circonscrizione. Al torneo hanno partecipato 13 scuole sportive per un totale di 400 ragazzi. Le premiazioni finali si sono svolte agli atti di un incontro che si è svolto presso il campo sportivo di Villa Fiora (Portuense).

MILANO — French Scandal ha fatto valere la sua migliore classe nel premio Monterosa di galoppo, a San Siro, imponendosi negli ultimi metri, nettamente, a Casanova Boy che aveva cercato di sfruttare al massimo il vantaggio di portare il peso più basso di tutta la scala del handicap.

Il francese di proprietà della scuderia Incolturi era partito favorito, offerto sulle vaghe del bookmakers a uno e mezzo, preferito a un Black Marlin a tre e mezzo. I rimanenti del campo figuravano poi tutti a quote più alte: dal cinque contro uno di Ostello fino al 12-15 di Parifric e Fioretto.

Al via ha assunto il comando Grey Tiger davanti a Casanova Boy, Kyoto, Black Marlin, Daniela Umbra, Ostello e Fioretto. Ritmo abbastanza lungo la prima curva che vede sempre in testa Grey Tiger, incalzato da Casanova Boy, che ha vicino Parifric, poi gli altri in fila indiana con Fioretto a fare il fanalino di coda.

All'inizio della retta di fronte ai giudici Casanova Boy supera Grey Tiger. Intanto dalle retrovie rimonta Fioretto. Sulla grande curva Casanova Boy conquista un buon margine di vantaggio tanto da far pensare ad una possibile grossa sorpresa. Dietro di lui galoppa Parifric e Grey Tiger, poi Kyoto, French Scandal e gli altri. In retta cala il distacco tra Casanova Boy e gli inseguitori e tra questi French Scandal il più attento e il più deciso nel portarsi sul battistrada. Al paraggio Casanova Boy è stato raggiunto dal francese che alle tribune è costretto alla resa.

Vince così French Scandal per una buona lunghezza su Casanova Boy che mantiene il secondo posto su Black Marlin autore di un discreto finale. Al quarto posto Kyoto, poi gli altri in fila indiana con Fioretto a fare il fanalino di coda.

Vittoria a tempo di record di Alpherat sui 1200 metri del premio Toce. Il fuoriclasse grigio della scuderia Hermes ha vinto in 1'08"04 relegando Favretto a quarto lunghezze. Le altre corse sono state vinte da: Black Marlin (Erani); Samar (2. Bosisi Sforza); Western Spring (2. Viraz); Paris Star (2. Chrysalis); Infidel (secondo Lord of the silk); Marengo (secondo A. bernhard).

« CALCIO — In una partita del girone finale asiatico di qualificazione per la Coppa del Mondo 1978 che si è svolta al Sud a Iran hanno partecipato 60 nel girone finale fanno parte anche Australia (Yamaba) 4'30"14; 3. Corea del Sud) hanno assistito 25 mila spettatori.

Secondo la legge 382

# Le attività sportive decise dalle Regioni

Una dichiarazione dell'onorevole Alessandra Miluccio

L'onorevole Alessandra Miluccio, membro della commissione interparlamentare per le questioni regionali, subito dopo l'approvazione del parere sul decreto di attuazione della legge 382 ha dichiarato: « E' da considerarsi un importante risultato la reintroduzione nello schema (all'art. 57) della norma che trasferisce alle Regioni anche i poteri di promuovere le attività sportive e ricreative e le realizzazioni di relativi impianti ed attrezzature, di interesse di natura regionale e di interesse dei giovani in età scolare, con gli organi scolastici.

« E' stato stabilito, inoltre, che restano ferme le attribuzioni del CONI per l'organizzazione delle attività agonistiche ad ogni livello e delle relative attività promozionali e che per gli impianti e le attrezzature promossi dalla Re-

gione si deve arruolare della consulenza tecnica del CONI. « Questa decisione consente alle Regioni di esercitare in modo più diretto la responsabilità di impugnatrice, l'iniziativa nel settore delle attività sportive.

« Desidero sottolineare che la competenza è stata estesa, con una formulazione molto ampia, anche alle attività e agli impianti destinati ai giovani della scuola. Poiché lo schema è il risultato di un ampio accordo politico si è da ritenere che il governo lo farà proprio in sede di attuazione aprendo così la strada a un intenso impegno per realizzare i programmi che attengono alle attività sportive e ricreative nella scuola e alla promozione della salute e della formazione dei giovani.

« Speriamo adesso alle associazioni e alle forze impegnate nello sviluppo dell'attività sportiva stimolare e sostenere l'iniziativa delle Regioni ».

Nella scalata motociclistica Polverino-Poggio

# Nuovo record alla crono di Camerino

Ottenuto dal romano Di Bartolomeo su Suzuki 500

SERVIZIO CAMERINO — Si è svolta organizzata dal Club Camerino ieri pomeriggio la seconda edizione della Cronoscalata motociclistica Polverino-Poggio che ha visto la vittoria assoluta della Suzuki del romano Angelo Di Bartolomeo che oltre ad aver vinto nella sua classe ha effettuato il tempo assoluto in 41'8"32 alla media di chilometri 105,861 distruggendo anche ogni record precedente che era del pesarese Rossi in 4'46".

La cronoscalata si è svolta su un tracciato di 7,200 km con venticinque curve che hanno messo a dura prova sia piloti che moto i quali hanno dovuto affrontare un dislivello dalla partenza all'arrivo di ben 400 metri. Va sottolineato la seconda posizione in senso assoluto del camerinese Sauro Valentini che con una Harley Davidson 250 in 4'24"46 ha effettua-

to il secondo tempo migliore. Va aggiunto che il terzo miglior tempo è stato dell'equipaggio sdecastorici Bennatini su Suzuki.

Queste le classifiche: Classe 50. 1. Mancini (Kreidler) 5'19"97, media 80,102; 2. Mascetti (Rughini) 5'25"90; 3. Giovannini (Rughini) 5'42"95. Classe 125. 1. Vernocchi (Morbidelli) 4'33"51, media 93,280; 2. Proliani (Morbidelli) 4'38"91; 3. Petrelli (Morbidelli) 4'50"08. Classe 250. 1. Valentini (Harley Davidson) 4'24"46, media 105,861; 2. Rossi (Benelli) 4'34"76; 3. Federico (Benelli) 4'36"38. Classe 500. 1. Di Bartolomeo (Suzuki) 4'18"32, media 105,861; 2. Rossi (Benelli) 4'28"14; 3. Caccoccia (Honda) 4'43"81. Classe Sidecar. 1. Bennatini (Suzuki) 4'30"94, media 94,487; 2. Bonanni-Terroni (Suzuki) 4'34"60; 3. Donati-Vani (Suzuki) 4'36"30.

d. f.

Secondo i gerontologi

# Anziani al volante: troppi i pregiudizi

Con qualche cautela possono continuare a guidare

E' opinione diffusa che gli anziani non siano adatti alla guida. Eppure molte scienze — fra le quali medicina, psicologia, fisiologia — rifiutano, oggi, una « rigida prospettiva biologica » come hanno scritto Bates e Schae in uno studio sul rapporto fra età e quoziente di intelligenza — che prevede come inevitabile il declino.

Secondo il dottor Paoloni, direttore generale dell'INRCA (Istituto nazionale di riposo e cura per anziani), la diffidenza nei confronti degli automobilisti anziani è un atteggiamento ingiustificato. Sulla base delle ricerche svolte dal dipartimento gerontologico e geriatrico dell'Istituto, Paoloni ha osservato che lo anziano avverte prima la fatica psichica, ma è capace di maggiore concentrazione. Quest'ultima fattore, unito alla maggiore esperienza, compenserebbe un allungamento dei tempi di reazione (la velocità di conduzione dell'impulso nervoso varia da 7,5 metri/secondo nel giovane adulto a 5 metri/secondo nell'ottantenne).

Anche la forza muscolare diminuisce con l'età, mentre la pressione arteriosa tende ad elevarsi e reazioni ipertensive vengono provocate più facilmente da stimoli connessi con la guida. « Ma le reazioni sulla attività cardiaca.

E' evidente quindi che gli anziani — si può parlare di « prima vecchiaia » dai 60 ai 75 anni e di « grande senescenza » dopo i 75 — devono usare alcune precauzioni nei loro viaggi: fare soste frequenti; evitare fumo e alcool; non mettersi in viaggio durante l'ora di pranzo; non guidare in condizioni di visibilità non peggiori o nelle ore molto calde; non mettersi al volante di automobili troppo potenti.

Risultate queste regole, non vi sono per l'anziano, gli « handicap » dell'INRCA, particolari limitazioni alla guida. Naturalmente il soggetto — ma questo vale anche per i giovani anziani — deve essere in buona salute.

Le statistiche del ministero dei Lavori Pubblici sembrano confermare i risultati della ricerca fisiologica e psicologica sull'anziano: nel 1975 in Italia ci sono stati 880 morti fra i guidatori dai 18 ai 24 anni, cioè un arco di età di sei anni, 423 fra i 25 e 34 anni, 771 fra i guidatori dai 65 anni in poi.

Per ogni cento incidenti provocati da guidatori con età superiore ai 30 anni, i ventiquattenni ne provocano 160, i ventiduenni 165, i ventenni 176 e 244 i diciottenni.

Secondo il ministero dei Lavori Pubblici, tra i molti « handicap » dell'anziano ciottenni la palma della pericolosità si è mancata di esperienza di guida, l'eccezionale velocità di reazione di riflessi, la non osservanza delle norme del Codice, una vitalità che il giovane non ha, l'incapacità di « scaricare » nell'automobile.

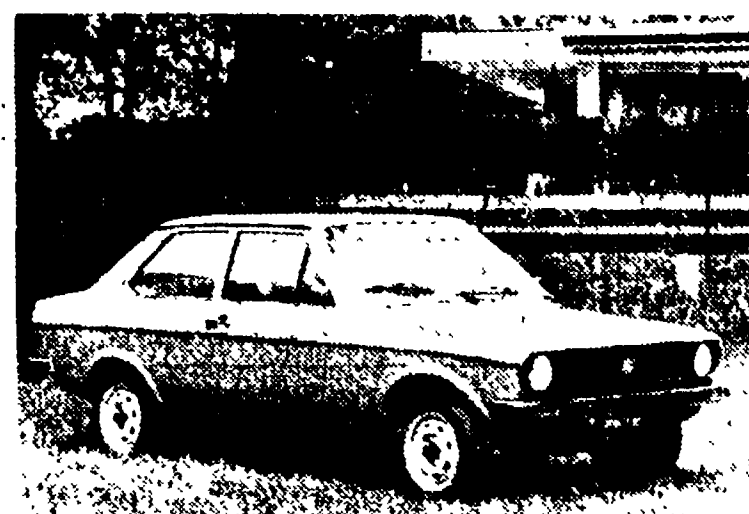
Tornando agli anziani è quindi opportuno che al volante non ci siano guidatori di certe oggettive limitazioni che la loro età comporta; ma è altrettanto opportuno sostenere gli anziani che non si oppongono ad essi, con condizionamenti di vario tipo, il diritto all'automobile, un diritto che può facilitarsi con un inserimento produttivo, e non passivo, dell'anziano nella società.

# Uscito un bimestrale per chi usa i gommoni

Un mercato di alcune decine di miliardi, un utilizzatore finale estremamente interessante ed in continua evoluzione, un mezzo estremamente versatile, che si pone come una delle più valide risposte al problema di trasporto libero queste, le premesse che hanno stimolato il Gruppo Editoriale Stammer di Milano a studiare con massima attenzione una nuova iniziativa commerciale. Questo è il Gommonone, il primo bimestrale di natura alternativa.

Curata da un cast di esperti e di veri appassionati di gommoni, è uno strumento per « addetti ai lavori », ma costituisce un mezzo di informazione serio e preciso a chi intende andare per acqua. Fornisce, insomma, strumenti di scelta e non scelte preconcette.

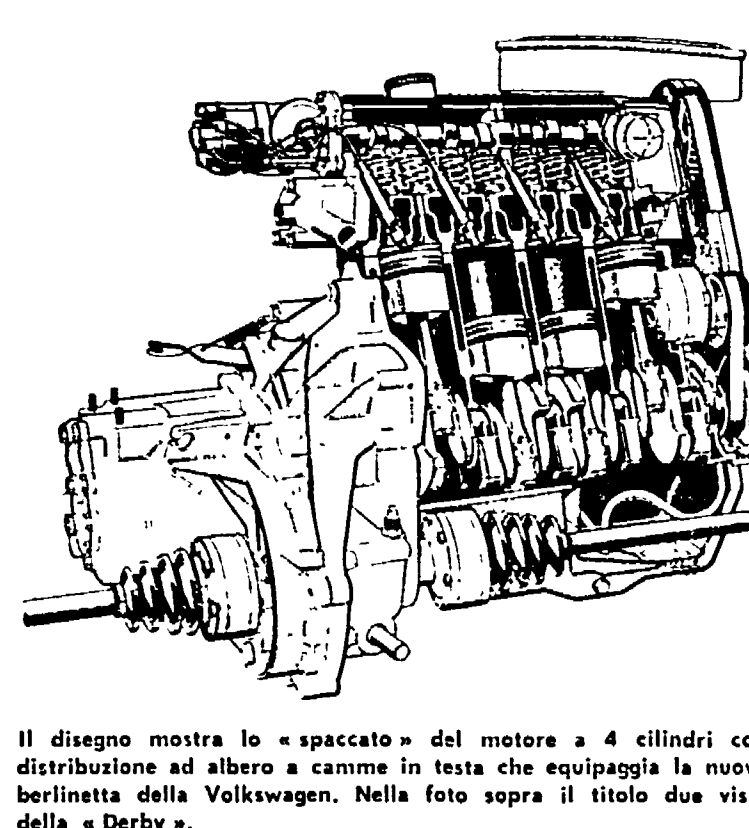
Larghissimo spazio — come si può vedere nei due numeri già usciti, in edicola a 1.200 lire — è riservato al turismo nautico, agli itinerari, ai raid di semplicità e non pericolosa realizzazione, dove gomma, natura e l'uomo sono insieme i veri protagonisti.



Ecco perchè la Volkswagen ha lanciato una « tre volumi »

# Anche in cinque sulla «Derby» non c'è problema per i bagagli

Arriverà in Italia dopo le ferie - Sarà importata in tre versioni e due cilindrata - La vettura deriva dalla « Polo » - La berlinetta è brillante anche se consuma modestamente



Il disegno mostra lo «spaccato» del motore a 4 cilindri con distribuzione ad albero a camme in testa che equipaggia la nuova berlinetta della Volkswagen. Nella foto sopra il titolo due viste della «Derby».

Dopo la serie di modelli a «coda raccorciata» o a «coda allungata», caratterizzati dal portellone posteriore, la Volkswagen ha realizzato ora un modello a «tre volumi», cui ha dato il nome «Derby». In verità non si tratta di un'auto nuova in senso assoluto, ma, più precisamente, della trasformazione della «Polo», alla quale è stata cambiata la parte posteriore, partendo dal montante centrale.

Perché questa scelta? I dirigenti della fabbrica tedesca la spiegano così: da una attenta ricerca di mercato risulta che c'è una parte non trascurabile di utenti dell'automobile attenti alla vettura classica, con tipico baule posteriore. I motivi di tale preferenza sono diversi: vanno dal gusto estetico all'esigenza di un grande vano di carico, anche quando sulla vettura viaggiano quattro o cinque passeggeri (come si sa le berline a due volumi hanno il bagagliaio a capacità variabile, il qua-

lo offre la massima capacità quando a bordo le persone sono soltanto due).

E la capacità di carico della «Derby» è davvero notevole, grazie anche alla trazione anteriore con motore trasversale, che consente la migliore utilizzazione dello spazio per passeggeri e bagagli. Il vano riservato a questi ultimi è di ben 315 litri (misurazione con parallelepipedo 125 litri), molto ben sfruttabile per la forma e l'accessibilità.

La nuova Volkswagen non è ancora giunta in Italia e perciò siamo andati a provarla sulla pista della Casa tedesca un enorme impianto (il più grande del mondo) il cui tracciato ha uno sviluppo di oltre 120 chilometri. Le impressioni riportate guidando la «Derby» sono state ottime sotto ogni profilo, ma per poterla valutare sotto un altro aspetto occorre chiarire che la vettura viene prodotta in tre diverse cilindrata: 40 CV (1100 CV) e 1300 (60 CV). Inoltre va precisato che ci occuperemo solo delle prime due, perché la «1300» non verrà esportata in Italia.

La «1100» (per l'esattezza 1093) è ovviamente più brillante, ma anche la «900» (888) ha un motore soddisfacente. Particolarmente bene ci ha impressionato la tenuta di strada, che abbinata ad una buona frenata, verificata impegnando a fondo il «1300». La macchina resta ben salda sul terreno anche in situazioni a stierate brusche o a frenate in piena curva, conservando una posizione equilibrata e un controllo di sterzo sia abbastanza morbido.

Sfruttando bene le marce, pure nei modelli più piccoli, si può considerare la «Derby» una berlina rispettabile. La velocità massima (130 km/h la 900 e 140 km/h la 1100) si raggiunge in tempi relativamente brevi e si può mantenere a lungo senza che il motore accusi affaticamento. La «Derby» ha un motore soddisfacente. Particolarmente bene ci ha impressionato la tenuta di strada, che abbinata ad una buona frenata, verificata impegnando a fondo il «1300». La macchina resta ben salda sul terreno anche in situazioni a stierate brusche o a frenate in piena curva, conservando una posizione equilibrata e un controllo di sterzo sia abbastanza morbido.

Sfruttando bene le marce, pure nei modelli più piccoli, si può considerare la «Derby» una berlina rispettabile. La velocità massima (130 km/h la 900 e 140 km/h la 1100) si raggiunge in tempi relativamente brevi e si può mantenere a lungo senza che il motore accusi affaticamento. La «Derby» ha un motore soddisfacente. Particolarmente bene ci ha impressionato la tenuta di strada, che abbinata ad una buona frenata, verificata impegnando a fondo il «1300». La macchina resta ben salda sul terreno anche in situazioni a stierate brusche o a frenate in piena curva, conservando una posizione equilibrata e un controllo di sterzo sia abbastanza morbido.

Dieci giorni al volante dell'Alfasud Sprint

# Una sportiva per famiglia sulle strade dell'estate

I posti veramente comodi sono quattro - Elevato comfort di viaggio - Se si procede a 100 orari si possono percorrere quasi 14 chilometri con un litro di benzina

Alfasud Sprint, una vettura sportiva che sta affrontando la sua prima estate, essendo stata presentata al pubblico il 21 settembre, primo giorno d'autunno. L'abbiamo provata per un periodo di dieci giorni, e ci siamo trovati in compagnia di un'anziana — deve essere in buona salute.

Le statistiche del ministero dei Lavori Pubblici sembrano confermare i risultati della ricerca fisiologica e psicologica sull'anziano: nel 1975 in Italia ci sono stati 880 morti fra i guidatori dai 18 ai 24 anni, cioè un arco di età di sei anni, 423 fra i 25 e 34 anni, 771 fra i guidatori dai 65 anni in poi.

Per ogni cento incidenti provocati da guidatori con età superiore ai 30 anni, i ventiquattenni ne provocano 160, i ventiduenni 165, i ventenni 176 e 244 i diciottenni.

Secondo il ministero dei Lavori Pubblici, tra i molti « handicap » dell'anziano ciottenni la palma della pericolosità si è mancata di esperienza di guida, l'eccezionale velocità di reazione di riflessi, la non osservanza delle norme del Codice, una vitalità che il giovane non ha, l'incapacità di « scaricare » nell'automobile.

Tornando agli anziani è quindi opportuno che al volante non ci siano guidatori di certe oggettive limitazioni che la loro età comporta; ma è altrettanto opportuno sostenere gli anziani che non si oppongono ad essi, con condizionamenti di vario tipo, il diritto all'automobile, un diritto che può facilitarsi con un inserimento produttivo, e non passivo, dell'anziano nella società.



Anche se si tratta di un «coupé» per famiglia l'Alfasud sprint rivela nella linea la sua origine sportiva.

Detto questo viene spontaneo soffermarsi sulla sua abitabilità, che ne fa appreso il suo uso. L'Alfasud Sprint ha una linea corretta e « onesta », da coupé per famiglia, oziosa e gradevole del resto, ma essenziale.

Detto questo viene spontaneo soffermarsi sulla sua abitabilità, che ne fa appreso il suo uso. L'Alfasud Sprint ha una linea corretta e « onesta », da coupé per famiglia, oziosa e gradevole del resto, ma essenziale.

Per coloro che hanno gusto a queste cose, diciamo che un 4 cilindri contrapposti di 1296 cc. di cilindrata con una potenza di 87 CV SAE, che permette alla vettura un'andatura massima di 163 chilometri l'ora e che è equipaggiata da un carburatore a doppio corpo invertito.

Un acceno a parte meritano i freni, 4 a disco, che si rivelano veramente efficaci, che non risentono dell'umidità e che perdono anche negli automobili avventati che usano frenare all'ultimo momento e di colpo. Aggiungiamoci una frizione solida.

Una certa vicinanza nella ripresa anche in quarta marcia, e a basso regime di giri, fa di questa Alfasud Sprint una vettura che mantiene le promesse del nome.

Ultima questione: i consumi. Un dato confortante e senz'altro questo, fornito dalla casa e verificato sul terreno: a 100 chilometri l'ora si fanno 13 e rotti, quasi 14, chilometri con un litro. Certo il discorso cambia se si viaggia a «tavoletta», ma questo è affare che riguarda chi ignora — oltre ai limiti di velocità — la necessità concreta di risparmiare carburante.

Esteticamente la «Derby» si può considerare ben riuscita. La linea è piacevole anche al cosiddetto gusto italiano, come del resto lo è il modello da cui deriva. I modelli sono due: il «40 CV» («Base») e uno per la «new» («LS»). Le «LS» si distinguono esternamente per il maggior impiego di cromature e per i paraurti cromati (mentre nel modello base sono verniciati in argento) con listelli paracolpi. Altra differenza a favore della «LS» è il servosterzo. Particolari di equipaggiamento vengono forniti in opzione con la «LS»: servosterzo, ventilatore a due velocità, tettuccio apribile, vetri atermici, contagiri, proiettori a raggi infrarossi, servosterzo, bocchette carburante. Il lunotto termico è invece inserito su tutti i modelli.

Le «Derby», che in Italia arriveranno a fine agosto-settembre, sono già in vendita in Germania nei Paesi scandinavi e nei Paesi Bassi. Da quando sono sul mercato, cioè dallo scorso maggio, in Germania ne sono state vendute circa 11 mila e 500.

I prezzi in Italia (compresa IVA) saranno in base alle ratizzazioni attuali di L. 3.816.700 per il modello base, di L. 3.787.800 per la «LS» e di L. 3.846.800 per la «LS».

G. C.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci



Il contributo di unità e di lotta delle popolazioni meridionali alla nuova fase politica

Il discorso di Berlinguer a Potenza

DALLA PRIMA ritrovata solidarietà. Per questo abbiamo lavorato, con tenacia ma anche con accortezza, per evitare di cadere in eventuali trabocchetti, ma anche con la lealtà di un partito che non vuole tendere a trappole ad altri, che si affida alla chiarezza e che espone alla luce del sole i suoi propositi, i suoi obiettivi, la sua linea unitaria.

La trattativa si è conclusa con una serie di importanti propositi e impegni che affrontano i maggiori problemi della vita nazionale e che, se troveranno conseguente applicazione, introdurranno rilevanti novità in vari campi. Berlinguer è qui entrato sommariamente nel merito degli accordi raggiunti: nel campo economico; sul tema dello sviluppo del Mezzogiorno; nel campo dell'ordine pubblico; nel settore dei poteri e delle nuove funzioni delegate a Regioni e Comuni, e della finanza locale; nel settore della scuola e università; nel campo delle nomine dei dirigenti degli enti pubblici e degli enti economici di competenza del governo.

Ho solo accennato ai contenuti dell'accordo raggiunto, ha detto Berlinguer, ma su questi occorre che si sviluppi una vera campagna di informazione, tale da raggiungere il maggior numero di cittadini possibile, in quanto la conoscenza degli accordi è la prima condizione perché tutti intervengano realmente nel controllo della loro attuazione.

Non è per caso, ha aggiunto il segretario del partito, che fino ad oggi solo il nostro giornale, l'Unità, abbia pubblicato integralmente il testo dell'intera sottoscrizione: altri, evidentemente, hanno interesse a lasciare quei contenuti nel generico o a fornire solo nebulose informazioni. Si leggano dunque i testi sottoscritti, ha detto Berlinguer. Non si tratta di un «libretto dei sogni», come ha detto il sen. Fanfani, ma di un documento serio, realistico, anche severo, non demagogico e che indica obiettivi realizzabili e perfezionabili nel corso della loro stessa attuazione.

Si apre una contraddizione. E' però proprio il risultato raggiunto con questo accordo — ha detto Berlinguer a questo punto — che fa balzare agli occhi una contraddizione che non si può ignorare. Coerenza vorrebbe infatti che la realizzazione di quegli impegni fosse affidata ad un governo espressione esso stesso di quei partiti che gli impegni hanno elaborato ed approvato: cioè, con il governo noi, a un governo di solidarietà e di unità democratica.

Ma questa esigenza, condivisa e sostenuta anche dai compagni socialisti, si è scontrata con la chiusa resistenza della Dc: una resistenza — ha detto Berlinguer — che francamente ci pare non possa avere altre motivazioni all'infuori di quelle che mirano a difendere un ristretto interesse di partito. Che cosa dovevamo fare noi di fronte a questa contraddizione? Si è chiesto Berlinguer. Avremmo anche potuto tirarci indietro e rinunciare a raggiungere l'accordo programmatico. Ma che cosa sarebbe venuto? Se avessimo agito così, ci saremmo confinati in una forse più aggressiva ma del tutto sterile azione di pura denuncia e propaganda, non rendendo certo un servizio al Paese e provocando l'apertura di una crisi politica senza sbocco.

Noi, invece, ha detto Berlinguer, abbiamo scelto la strada di impegnarci a fare giungere in porto l'accordo programmatico. E' una strada, questa, che ci lascia liberi di denun-

ciare le contraddizioni che sono nella Dc e di lavorare per superarle. E' una strada che ci ha consentito di dare un contributo alla soluzione concreta di molti problemi urgenti, che ha permesso di creare un fatto nuovo che ha di per sé un rilievo politico; una via che non apre nuove lacerazioni nel Paese e che costituisce un terreno più favorevole e avanzato per l'iniziativa e la lotta del movimento operaio e per l'azione delle forze rinnovatrici — e lungimiranti — di ogni partito.

Del resto, ha aggiunto Berlinguer, la contropropaganda dell'inevitabile forza innovativa che l'accordo contiene, viene sia dalle difficoltà che si sono dovute superare per raggiungere, sia dal tipo di ragioni che la sua conclusione ha suscitato. Non vogliamo mettere tutto nello stesso sacco, ha detto Berlinguer, perché ciò non è nel costume di un partito come il nostro che sa che in politica è essenziale sapere fare le distinzioni necessarie: ma è certo significativo il ventaglio degli «scontenti».

Scomposte reazioni. C'è la ritrosia, ben comprensibile, del resto, del Pli. C'è l'insoddisfazione e il fastidio del centro-sinistra per i contenuti di altri esponenti e parlamentari, di nonché dell'immancabile senatore Fanfani, che altro non sa proporre che il ritorno ad una ormai inesistente maggioranza di centro sinistra intorno alla Dc o un nuovo scontro elettorale. C'è la scomposta e rabbiosa reazione della destra fascista, che va cominciando di un fantomatico regime democristiano comunista che essa vorrebbe abbattere con una opposizione «radicale», che è in realtà diretta invece contro lo Stato democratico sorto dalla lotta antifascista e dalla Costituzione.

C'è, infine, lo scorno dei gruppi radicali e estremisti che rivelano ancora una volta la loro impotenza e il loro nulla, e una parte dei quali si è ridotta ormai, anch'essa, a furiose quanto sterili «grida» contro il «regime» Dc-comunisti. Anche queste opposizioni, prive come sono di qualunque carattere costruttivo, confermano quindi che l'accordo costituisce l'inizio di un cammino che è il solo praticabile e capace di dare respiro alla vita civile dell'Italia e di riprendere a edificare e a rinnovare lo Stato sulle ampie basi popolari dalle quali è sorto, sanando e superando quella frattura, durata 30 anni, che ha influito così pesantemente sullo sviluppo della società, dell'economia, delle istituzioni.

Per 30 anni, ha detto Berlinguer, il movimento operaio e popolare — soprattutto attraverso la discriminazione anticomunista — è stato escluso dai vertici della direzione politica e dello Stato. In questi 30 anni il movimento operaio e popolare ha fatto ugualmente sentire la sua positiva presenza e funzione, ha combattuto e vinto battaglie decisive per la difesa della democrazia e per lo sviluppo della libertà; ha realizzato nuove e grandi conquiste politiche, civili, sociali, sindacali. In queste lotte esso si è temprato ed è diventato più maturo, più forte, più organizzato.

Tuttavia, ha aggiunto il segretario del partito, quella esclusione dai vertici dello Stato e della sua amministrazione ha condizionato negativamente tutta la vita della nazione. Lo Stato, privato di uno dei suoi pilastri fondamentali, si è indebolito, impoverito ed è degenerato, ha perduto credibilità e autorevolezza. Tutto lo sviluppo economico e sociale ha assunto un carattere distorto e profondamente ingiusto, che ha colpito più gravemente soprattutto settori

zone più deboli, e quindi in primo luogo il Mezzogiorno. Tutto ciò, ha proseguito Berlinguer, è sfociato nella crisi cronica che stiamo vivendo da diversi anni, crisi che ha ricevuto una brusca accelerazione dalle vicende economiche e politiche che anche su scala internazionale hanno posto fine a tutta un'epoca dello sviluppo dell'occidente capitalistico.

Come superare questa crisi acutissima che provoca nella economia un'altissima e un'intercacciata sempre più frequenti di periodi di ristagno produttivo e di inflazione? Questa crisi che allenta tensioni e violenze, che squassa la società e mette a repentaglio la convivenza civile e le istituzioni democratiche? La nostra linea, ha risposto Berlinguer, si è espressa nell'appello appassionato e insistente a tutto il popolo per un grande e severo sforzo di solidarietà, e nella iniziativa per promuovere in ogni campo le nostre intese, convergenze, collaborazioni. Nessun partito da solo infatti — abbiamo detto e sosteniamo — può presumere di portare l'Italia fuori dalle sabbie mobili della crisi. Proprio sulla base di questa linea abbiamo raccolto negli ultimi anni consensi crescenti: la gente ci ha capito e ci ha fatto cogliere i successi elettorali del 15 giugno '75 e del 20 giugno '76. Queste avanzate hanno dato impulso a processi di convergenza e di avvicinamento di massa, in Parlamento, negli Enti locali e nelle Regioni; hanno reso irrecusabile — per tutti gli altri partiti, compresa la Dc — la necessità di entrare in un rapporto positivo con il Pci, di riconoscere la sua grande forza e il carattere costruttivo della sua politica. Questo riconoscimento — ha proseguito Berlinguer — non ha ancora portato alla conseguenza politica naturale, e cioè ad una coalizione governativa della quale sia parte anche il Pci. Esso però ha portato a quell'accordo programmatico anche con noi che chiude un'epoca di divisione e di discriminazione durata quasi 30 anni, e segna l'inizio di una nuova fase politica.

Questo risultato è il frutto di moti profondi della società e di una lunga serie di lotte economiche, politiche e ideologiche che si sono svolte per anni con esiti alterni, ma secondo una linea complessiva che è andata in avanti, in ascesa, sconfiggendo e facendo arretrare le forze della reazione, della conservazione e della divisione.

radici perché un arretramento e una sconfitta della classe operaia italiana, anche solo sul terreno sindacale, avrebbero conseguenze esiziali per tutto lo schieramento popolare e culturale. I mortificerebbero la forza decisiva di ogni progresso sociale, la spina dorsale della democrazia italiana, dando così spazio all'avvertenza e all'involuzione reazionaria.

Ma, a parte ciò, sta di fatto che non è vero che le organizzazioni dei lavoratori si siano chiuse in una semplice difesa delle condizioni degli operai occupati. Esse hanno invece dato, e stanno dando, prova di sensibilità e di comprensione per le esigenze di tutti gli strati popolari, ponendo al centro delle loro lotte (come ha fatto il recente congresso della CGIL, e come sta dimostrando l'orientamento delle vertenze sindacali nei grandi gruppi industriali) non la questione del salario, ma quella di una politica economica che sviluppi l'occupazione e che orienti gli investimenti pubblici e privati verso le regioni meridionali.

Radici profonde. E verso questo medesimo obiettivo è orientato l'accordo programmatico fra i partiti. Le radici del decadimento dell'economia meridionale, ha annunciato dalla SVIMEZ vanno dunque ricercate in qualcosa che va ben più nel profondo e più lontano della congiuntura di questo ultimo periodo. Quelle radici stanno in condizioni e in istituzioni — ha detto con forza il segretario del partito — che si sono accumulate e ingigantite lungo decenni, in una politica governativa che si è preoccupata essenzialmente di creare condizioni di favore per moltiplicare l'iniziativa di ristretti grandi gruppi monopolistici, di grossi agrari e di speculatori di ogni risma, invece di fare leva sulle grandi risorse materiali e umane di cui è strarico il Mezzogiorno.

Oggi, ha esclamato Berlinguer, alcuni ministri dicono: non lanciare l'accusa contro il movimento operaio: ma in verità essi dovrebbero recitare il «mea culpa», perché l'«atto di accusa» che Togliatti lanciò il 10 aprile 1949 da Matera contro le classi dominanti dell'Italia prefascista e fascista oggi si leva e si ripete anche contro il personale politico democristiano che ha sorretto, favorito e protetto la politica di rapina dei grandi gruppi capitalistici, che ha utilizzato il denaro pubblico per costruire una macchina di potere basata sui favori, sulle clientele, sui parassitismi.

In luogo di una economia sana, dolata di forza propulsiva, ha proseguito Berlinguer, invece di uno sviluppo agricolo e industriale estensivo ed equilibrato, si è dato così vita ad un assetto sociale ed economico fondato sulla sovvenzione, sul sussidio, sull'assistenza; questo assetto che — insieme alla valvola dell'emigrazione — ha consentito per un certo numero di anni di attenuare le tensioni e di coprire i termini reali del problema meridionale, doveva inevitabilmente, prima o poi, entrare in una crisi definitiva. E' quello che, appunto, è avvenuto quando sul piano nazionale e internazionale è sopraggiunta la crisi di tutto un tipo di sviluppo. E' quello che rivelano le cifre del recente rapporto SVIMEZ. Arrivati a questo punto, ha detto Berlinguer, è chiaro che lo sforzo da compiere per ricostruire le basi di uno sviluppo sano e duraturo e per superare via via le distorsioni che si sono accumulate è uno sforzo immane, quanto mai arduo e difficile, perché gravissimi sono i guasti da riparare e perché si tratta non solo di correggere le vecchie politiche che hanno fatto fallimento, ma si tratta di cambiare la concezione stessa dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'Italia, e ciò in un periodo che vede uno sconvolgimento di scala mondiale dei rapporti economici e un rallentamento di quelle capacità espansive che l'economia dei Paesi capitalistici e dell'Italia aveva manifestato negli anni 40-60.

Questo non vuol dire, ha proseguito Berlinguer, che siamo condannati ad un futuro caratterizzato da un inarrestabile regresso produttivo. Lo sviluppo dell'attività produttiva e dell'occupazione è possibile, ma ormai solo a due condizioni: 1) che si affermi un sistema di cooperazione e di collaborazione economica internazionale che armonizzi gli interessi delle diverse aree

del mondo; ciò che comporta necessariamente lo sviluppo del processo di distensione, la riduzione degli armamenti, la lotta contro i residui del colonialismo e del razzismo nelle zone in cui imperveravano, e soprattutto nell'Africa meridionale. 2) che la via di una crescita produttiva nei Paesi sviluppati — in Europa e in Italia — venga perseguita abbandonando le illusioni del passato e instaurando una politica di rigore, di severità, di lotta agli sprechi, ai parassitismi, ad ogni posizione di privilegio. Sta qui, ha esclamato Berlinguer, il grande valore e il significato innovatore che noi attribuiamo ad una politica di «austerità».

Gli accordi programmatici — ha proseguito il segretario del partito avvisandosi alla parte conclusiva del suo discorso — si muovono in una direzione giusta, in quanto fissano indirizzi nuovi per tutta la politica economica nazionale e anche — anzi in particolare — per quella meridionale. Ma l'accordo si muove in una direzione giusta anche in quanto, di per sé, capovolgono una tendenza politica di preclusione, di divisione, delle quali il Mezzogiorno ha sofferto forse più di ogni altra parte del Paese. E' chiaro, dunque, che vi sono oggi condizioni nuove — sia sul piano del clima politico, sia nel campo dei programmi concreti e degli strumenti legislativi — che possono consentire di aprire una fase positiva nella vita economica, sociale e civile del Mezzogiorno.

Ma non illudiamoci, ha detto Berlinguer, che queste condizioni siano sufficienti di per sé. Il nuovo potrebbe essere vanificato se ad affermarlo e ad imporre l'attuazione non intervenisse una grande mobilitazione dell'intero Mezzogiorno con le sue masse lavoratrici — di operai, di giovani, di ceti medi, di cittadini, di donne — con le sue istituzioni rappresentative locali e regionali, con l'intesa e la solidarietà delle sue formazioni politiche.

Nuove leggi sono state già approvate dal Parlamento o lo saranno nelle prossime settimane: dalla nuova legge sul Mezzogiorno a quella sull'occupazione giovanile, da quelle per lo sviluppo e la trasformazione dell'agricoltura a quella (in discussione al Senato) sulla riconversione industriale. Queste leggi, questi provvedimenti offrono nuovi strumenti all'azione meridionalista, ma vale per essi quello che Di Vittorio diceva dei contratti di lavoro: una volta conquistati essi possono venire rispettati solo se si sviluppa una lotta tenace, incessante, per farli applicare in tutte le località del Paese.

Battersi uniti. Quindi, il Partito comunista dice, ha esclamato Berlinguer, non siamo complessi e impadroniti della conoscenza di tutti gli strumenti che possono giovare al Mezzogiorno: battetevi uniti, con slancio e con perseveranza perché ogni passività sarebbe dannosa. Dovranno dire, cioè, il Mezzogiorno ma per l'Italia tutta. Soprattutto, ha aggiunto Berlinguer con energia, non siano inerti o pigre le organizzazioni del nostro partito.

La nuova fase politica in cui ci troviamo ci pone problemi non complessi e comporta anche dei rischi, perché fra gli stessi partiti che hanno partecipato all'accordo vi è chi mira a logorare proprio noi comunisti. Questo lo dobbiamo avere ben presente, perché non siamo degli ingenui: ma ci è anche chiaro che è cento volte meglio avere a che fare con problemi e con rischi di tal genere, piuttosto che con quelli cui ci saremmo esposti chiudendoci in posizioni di pura denuncia e di presunta purezza.

Infatti i problemi con cui oggi dobbiamo cimentarci sono quelli provocati da uno spostamento in avanti di tutta la situazione politica, uno spostamento per il quale abbiamo lavorato e lottato, e che impone ora che noi siamo consapevoli — di compiere un nuovo passo a tutte le nostre organizzazioni: per affermarne le capacità di analisi, di iniziativa e di lotta — ha detto Berlinguer concludendo — per superare posizioni rinunciariste o accomodanti, per liquidare residui persistenti e ostinati di settarismo, perché sia gli uni che gli altri allentano i nostri rapporti con le masse; e soprattutto per chiamare intorno a noi e nelle nostre file nuove forze, nuove fresche energie.

ro superiori e, in questo caso, da chi. I due ufficiali del SID non devono dimenticare, in proposito, che c'è chi si dice convinto che alla famosa riunione del 18 aprile 1969 partecipò, assieme a Pino Rauti, un ufficiale dei servizi segreti. E' per questo motivo che nel dicembre del 1972 venne contattato il bidello padovano al quale poi, nel gennaio del '73, venne consegnato un passaporto falso per espatriare a Madrid? I due ufficiali del SID non devono nemmeno scordare che Giannettini, qui a Catanzaro, ha dichiarato di avere distrutto documenti compromettenti in accordo col SID prima della sua fuga in Francia. C'è il sospetto che in questi documenti si parlasse, per l'appunto, della riunione di Padova. Giannettini, inoltre, ha affermato che altri documenti vennero da lui consegnati, prima di scappare, al capitano Labruna. Ne sa qualcosa Maletti? Di quali documenti si tratta? Nei pacchi inviati a Catanzaro dal SID non risulta traccia di questi documenti. Ha mentito allora Giannettini? Oppure, come appare più probabile, documenti importanti sulla storia degli attentati sono ancora gelosamente conservati in qualche forziere segreto? Il generale Maletti, in ogni caso, non può tornare a ripetere che non sapeva chi fosse il personaggio da lui fatto espatriare in Spagna col falso passaporto. Deve dire, invece, come si sono svolte le cose. Se non ha nulla da rimproverarsi deve dire la verità, qualunque essa sia. Il presidente del Consiglio, del resto, in una recente intervista, ha parlato di imputati e di «imputandi». Ora tutto si può dire dell'on. Andreotti, ma non che non conosca il significato dei verbi della lingua italiana. Se Andreotti ha usato quel minaccioso gerundio, sicuramente lo ha fatto perché davvero riteneva che nella lista degli imputati rinviati a giudizio fosse assente qualche nome importante. E' di questa opinione anche il generale Maletti? Da quando è iniziato il processo di Catanzaro sono trascorsi ormai quasi sei mesi. Tutti gli imputati hanno finora fatto il possibile per ritardare il momento della verità o adottato la strategia del silenzio oppure cercando, più apertamente, con mille manovre, di far saltare il processo. Maletti e Labruna con la loro assenza non hanno certo contribuito alla speditezza del procedimento. Se oggi saranno presenti, sarà fornita loro una occasione preziosa. Se, infatti, diranno la verità, il processo potrà compiere una svolta importante, addirittura decisiva. Oggi vedremo se sapranno e potranno cogliere questa occasione.

dalla prima pagina

Mosca

battito e le conclusioni erano di scomunica e di condanna. Il problema di oggi non è quello di pronunciare scomuniche, ma di creare rapporti tali da permettere il colloquio e la discussione. «Lo scambio di opinioni e informazioni — ha proseguito Pajetta — ha riguardato anche la preparazione della conferenza di Belgrado, che costituisce momento importante nel processo di distensione. Si è quindi parlato, su nostra richiesta, dei problemi del Mediterraneo e dell'Africa. La nostra attenzione si è concentrata — ha aggiunto — sui temi della distensione e della coesistenza pacifica, e in questo quadro abbiamo illustrato la nostra politica europea, fatta di dialogo e di apertura, di apporto positivo così come la positiva politica estera svolta dal governo italiano in questo periodo».

Concludendo, Pajetta ha detto che nei colloqui è stato chiarito come noi consideriamo che l'azione dei partiti comunisti dell'Europa occidentale abbia necessariamente caratteri specifici dovuti sia alle nostre autonome decisioni, sia alle analogie di situazioni, sia infine allo sviluppo storico e politico di questa parte del mondo.

Da parte sovietica, ha detto ancora, abbiamo trovato l'attenzione che merita un partito serio e importante come il nostro. Alla partenza da Mosca la delegazione del Pci era stata salutata da una delegazione sovietica ad alto livello, composta da Boris Ponomarev, membro candidato dell'Ufficio politico del PCUS e responsabile della sezione esteri del CC, Vladimir Dolzhikh della segreteria del CC, Vadim Zagladin del CC, vice responsabile della sezione esteri, nonché Zuzav e Smirnov collaboratori della sezione esteri.

Catanzaro

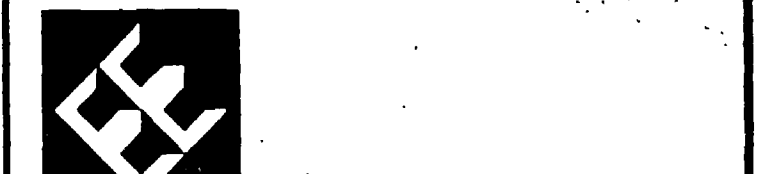
to, il giudice istruttore Miglicchio ha precisato che Maletti non aveva agito per interesse personale, giacché all'epoca della strage non prestava ancora servizio nel SID. Il favoreggiamento di Pajetta e di Giannettini, però, c'è stato, Maletti prima e Labruna poi dovranno dire il perché. Dovranno dire, cioè, se hanno ricevuto ordini da lo-

Editori Riuniti

Enzo Modica - Rubes Triva Dizionario delle autonomie locali

Grandi opere - pp. 864 - L. 12.000 - Uno strumento di lavoro indispensabile per ogni amministratore locale e per ogni quadro del movimento impegnato nel settore.

Mario La Cava La ragazza del vicolo scuro



David - pp. 192 - L. 2.000 - La storia di una lunga violenza sociale e morale. Il romanzo di un amore ricattato e offeso, nella Calabria tra fascismo e dopoguerra.

Pier Paolo Pasolini Le belle bandiere



Professione e cura di Gian Carlo Ferretti - David - pp. 342 - L. 3.800 - I dialoghi di Pasolini con i giovani comunisti, sui grandi temi della società, dal miracolo economico alla crisi dei paesi socialisti.

Velso Mucci L'azione letteraria

Professione di Mario Luzzati - Nuova biblioteca di cultura - pp. 460 - L. 6.200 - Saggi, recensioni, interventi polemici; la parte più vitale della lunga e qualificata attività pubblicistica di Velso Mucci.

Tullio De Mauro Le parole e i fatti

Argomenti - pp. 440 - L. 4.500 - Scritti in lingua e dialetto, pretti scomodi e no, il «giornale», il «simstre» sono i protagonisti di queste cronache linguistiche della vita sociale e politica italiana di questo decennio.

novità

VII FESTIVAL de l'UNITÀ sul MARE omaggio ad Antonio Gramsci con la IVAN FRANKO 30 agosto - 4 settembre UNITÀ VACANZE Viale Fulvio Testi, 75 20162 Milano - Telef. (02) 64.23.557 / 64.38.140

Alfredo Reichlin Direttore Claudio Petruccioli Condirettore Bruno Enriotti Direttore responsabile Editrice S.p.A. «l'Unità» Tipografia T.E.M.I. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20160 Milano



